# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## SOMMARIO DEL NUMERO 48:



## REBUS.

O ICHE V V

*Spiegazione del Rebus del N. 47 (20 novembre 1898):* OPERA BENE E TEMA NON AVERE.

## SCACCHI.

**PROBLEMA N. 1109**
di J. Salminger.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

*Soluzione del Problema N. 1105:*

| BIANCO. | NERO. |
|---|---|
| 1 C c4–d6 | 1 D f8×P c4 sc. |
| 2 C d6×D c4 matta. | |
| (a) | |
| 1 . . . . . . . | 1 D f8×D d8 |
| 2 C d6–f5 matta. | |
| (b) | |
| 1 . . . . . . . | 1 P c7×C d6 |
| 2 D d8–b6 matta. | |
| (c) | |
| 1 . . . . . . . | 1 D g8–h7 sc. |
| 2 C d6–f5 matta, ecc. | |

*Solutori: Sigg.* C. Rizzi, Udine; Emile Frau, Lione; L. Marchesetti, Udine; A. Basso, Verona; Club Scacchistico di Molinella.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

### Sciarade.

1.

Se tu *due tre* la vita, o lettor, metti,
Ed opra *primo* illustre e gloriosa,
Un *tutto* provi in core senza posa
E ti procacci i più cordiali affetti.

*Gaspare Nasleo.*

2.

*Primo, terzo* ed il *finale*
Han sapore musicale;
Fra le mani del bel sesso
Il *secondo* vedi spesso;
Facoltà d'un animale
È spiegata nel *totale.*

*Milan S. Milinovich.*

### Monoverbo.

R

*Umberto Turio.*

### Anagramma.

Giovani vaghe, a cui fresco d'intorno
Ride il mattino dell'età fiorita,
Se mai vi duol che de' verdi anni a scorno,
Stolta io mi sia di vostra schiera uscita;
Rallegratevi omai che il mio soggiorno
Tra questa solitudine romita
Breve sarà; già non è più che un giorno
Questo stato mortal, che .... ha vita.
Vedete pur che non vi punga il seno
Più di voi che di me pietà, qualora
Miriate il vostro giorno a venir ....
Ma tal grazia del ciel regge, che ancora
Spero il vostro più assai trovar sereno,
Che non mi accolse la nascente aurora.

*Giulio Zangurini.*

### Sventramenti.

1.

Un fiume assai famoso,
Recipiente è diventato,
Perchè il *cor* gli fu strappato.

2.

È bianco, è rosso, è verde,
L'*inter*, o mio lettore;
Ma s'egli il *core* perde,
Ei resta sol col core.

3.

Mezzo di corrispondere,
Il *tutto* mio ti dà:
E senza *core*, subito,
Donna diventerà.

*Giulio Zangurini.*

4.

Qual'è quell'artigiano
Che nel suo corpo tiene
Quella materia prima
Che usare gli conviene?
E guai s'ei se la toglie!
In quell'istante istesso
Gli resta la miseria,
Con ciò che le va appresso.

*Mario Sormani.*

### Monoverbo a retrocarica.

A (c / ccc) M (c c c / c c)

*Emmeciemme.*

### Monoverbo a pompa.

CAMPO DI BATTAGLIA

*Tullio Hermil.*

### Rebus monoverbo.

*Mario Sormani.*

### Monoverbo sillogistico.

MANISTRACOMIO

*Mario Sormani.*

### Monoverbo Sport.

Sebbene il *primo* al prete indosserai,
In grammatica l'*altro* troverai.

*Umberto Turio.*

### Incastro.

Fiore d'*intero!*
Condurmi devi all'ara, o caro *lati*,
Se *cor* per me d'amor leal, sincero!

*Tullio Hermil.*

### *Spiegazione dei Giuochi del N. 47:*

ANAGRAMMI:

1.
IGNORANTE — RINNEGATO.

2.
TARMA — MARTA — TRAMA — MARAT

SCIARADA GEOGRAFICA:
SIL-ISTRIA (SIL, AFFLUENTE DEL MINHO).
Per errore questa Sciarada venne firmata col nome di M. S. Milinovich, mentre invece è del signor Ernesto R...

MONOVERBO GEOGRAFICO A RETROCARICA:
IN-A-C-LA-B — BALCANI.

INDOVINELLI-MONOVERBI:

1. ELIA — ELI-CON-A
2. V — CON-VE-NIENTE

BIZZARRIA:
A-D-ORNO.

MONOVERBO:
ARMA-COLL-O.

SALTO DEL CAVALLO. - ANAGRAMMA A VOLO:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 16 | 13 | 28 | 43 | 26 | 55 | 38 | 41 |
| 29 | 44 | 15 | 12 | 39 | 42 | 25 | 56 |
| 14 | 17 | 48 | 27 | 54 | 11 | 40 | 37 |
| 45 | 30 | 9 | 2 | 47 | 60 | 57 | 24 |
| 18 | 49 | 46 | 61 | 10 | 53 | 36 | 59 |
| 31 | 8 | 1 | 52 | 3 | 58 | 23 | 64 |
| 50 | 19 | 6 | 33 | 62 | 21 | 4 | 35 |
| 7 | 32 | 51 | 20 | 5 | 34 | 63 | 22 |

Fior autunnale.
Con l'*uno*, grande e poderoso fiume,
Crear si puote l'*altro*, un vegetale. } NILO - LIN...

SCIARADA
VINCI-BOSCO.

REBUS:
STATE LONTANO DAI PERVERSI.

BISENSO:
DIANA.

MONOVERBO A POMPA:
PER-ORATORE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Go...*

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 48. - 27 Novembre 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.




Bologna. — Il processo Favilla (da schizzo di G. T.).

## CORRIERE.

Ecco una settimana da segnare *albo lapillo*, tanto è piena di lieti avvenimenti:

la pace tra Italia e Francia;
trenta famiglie al colmo della felicità;
due opere che fanno furore.

Che volete di più?

La notizia del trattato di commercio (ho detto di pace, perchè è quasi lo stesso) conclusa tra i due paesi di qua e di là delle Alpi, è capitata lunedì sera come una grata sorpresa. Dei vantaggi del fatto, e della sua importanza, non è qui il luogo di parlare, e se n'è discorso da per tutto; ma ciò che è il più meraviglioso da accennare per la storia aneddotica, è il segreto che s'è saputo serbare fino all'ultimo momento. E sì che la cosa s'è trattata fra due paesi abbastanza loquaci, e in ambedue i paesi c'era stato cambiamento di ministero.

Un ministero ha trasmesso all'altro le pratiche; e queste sono continuate in accordo e in silenzio. Ciò riconcilia un po' colla politica, poichè si trovano alcuni punti in cui gli avversari non dissentono per puntiglio. L'onore del trattato spetta certamente al defunto ministero Rudinì, e specialmente a Luigi Luzzatti; ma al vivente ministero Pelloux spetta il merito di esser entrato nella stessa via, e più ancora di aver incaricato i suoi stessi avversari e predecessori di compir l'opera. Ecco un bel tratto di cavalleria politica.

Come la critica è facile, e come è spesso ridicola di fronte all'azione! Vi ricordate questa estate com'era maltrattato il conte Canevaro, che invece di trovarsi alla capitale se ne stava in una città della Svizzera a godere il fresco? Quante caricature, ed anche quanti primi-Roma, contro quel ministro ozioso, trascurato, che lasciava in abbandono la cosa pubblica! Assicuravano gli ufficiosi che anche ai bagni, e fin sulla vetta della Jungfrau, Canevaro riceveva ambasciatori e ministri, e non faceva altro che lavorare e telegrafare fra una doccia e l'altra; — ma tutti ridevano di queste scuse dei rettili. Il meglio da fare per questo ministro di nuovo conio era tornare nelle acque di Creta.

E Luzzatti, poi? quel Gigione, vanitoso, che per consolarsi della sua caduta in Italia, era andato in Francia a farsi applaudire, a farsi lodare, e non si vergognava di banchettare coi ministri e col presidente della Repubblica!

Adesso tutto è cambiato, e l'eroe del giorno è proprio Luigi Luzzatti, che ha saputo fare mentre gli altri chiacchieravano, e che ha saputo perfino tacere.

L'abilità sua è stata grande, nell'avere scelto il momento giusto. I francesi sono malcontenti di non vedersi attorno che nemici e non-amici (è l'ultima parola introdotta dagli inglesi nel dizionario politico: *un-friend*) e amici freddi, per cui è venuto il momento psicologico di ristabilire le buone relazioni con un vicino. In mezzo alla loro politica di rancori e di dispetti, sentono un certo sollievo a fare un gesto simpatico. Vedrete che la Camera francese approverà con gioia il trattato; e la stampa francese troverà che l'Italia non è poi tanto povera.

La rendita italiana è rialzata subito, e ha superato la pari. Anche le azioni del ministero sono rialzate; e la buona impressione del trattato ha fatto svanire la cattiva impressione dell'infornata senatoriale.

*

Ce n'è voluto, del tempo e degli studj, prima che il forno ministeriale desse fuori i 30 senatori. La felicità è stata grande nella famiglia degli eletti, tanto che alcuni hanno spedito e stampato telegrammi pazzi di gioja. Nel gran pubblico invece la meraviglia è stata grande, e non piacevole. Se costoro, si diceva, sono il fior fiore uscito dal buratto dopo tanto dimenare, cosa dovevano essere gli altri 300 postulanti? Le induzioni pessimiste sarebbero temerarie, giacchè è l'intrigo che prevale sul merito, in questa materia come in tutte le altre. Il guaio delle infornate è la prevalenza che si suol dare alla crusca, cioè agli ex-deputati: questa volta sono 12, creati solo per questa ragione: altri ce n'è sotto altre categorie. Fra i dodici, saluto con piacere un egregio collega, il giornalista e editore Luigi Roux, saluto il simpatico Giulio Adamoli che ha arricchito la storia contemporanea di preziose e squisite Memorie "Da San Martino a Mentana„ e saluto ancora Ulderico Levi per il quale i bilanci non hanno segreti. Gli altri sono ignoti fuori del piccolo mondo parlamentare; appena due sono più conosciuti per essere stati ministri o vice-ministri poco felici.

Vengono poi le alte cariche: un generale, il Mirri; un ammiraglio, l'Accinni; due magistrati; due consiglieri di Stato e di Conti. Fra gli ambasciatori, uno solo, che si trova più a Roma che a Washington e che non credeva alla guerra ispano-americana. Fra i sindaci, uno solo, quello di Palermo, che fa pensare al suo tesoriere: il sindaco di Milano pareva sicuro, ma fu sacrificato alle ire di parte. Ci sono invece due presidenti di Camera di commercio. L'aristocrazia è rappresentata da un principe romano e un conte veneto, un Borghese e un Brandolin. La scienza è rappresentata scarsamente: due giurisperiti, Carle e Schupfer; un filosofo, Carlo Cantoni; un medico, il De Renzi di Napoli, che deve forse la sua nomina più all'essere stato deputato che agli studi sull'anemia del Gottardo o sulla cirrosi epatica. Si davan per certe le nomine di Golgi, il celebre fisiologo che trionfò quest'anno a Cambridge, e di Beltrami, il celebre matematico che presiede alla prima Accademia del Regno, ma all'ultima ora furono sacrificati a qualche N. N. Infine la grande industria è rappresentata da due eminenti costruttori navali: il Piaggio di Genova, e il D'Errico di Napoli.

Vedete che non mancano i valentuomini nella lista: ma ci manca il *quid* animatore, ci manca quel nome che faccia tacere la critica, davanti al quale tutti, di tutti i partiti, e sopratutto la gran massa di nessun partito, esclami: ben trovato! Due anni fa il Rudinì fu assai più abile, e ben coadiuvato dal Gianturco: fra i suoi 36 neo-senatori spiccavano un grande scienziato, Galileo Ferraris, un grande scrittore, Antonio Fogazzaro, un grande patriota, Antonio Mordini. Questa volta, dovete confessarlo, non c'è nulla che emerga, e faccia perdonare le altre mediocrità senatoriali.

È stata molto discussa la *rentrée* di Gius. Zanardelli alla presidenza della Camera; egli fu eletto, ma con una forte minoranza contraria. Il che oggidì non deve sgomentare nessuno; il Deschanel presiede la Camera francese, e non ebbe che un voto di maggioranza. Lo Zanardelli pronunciò un discorso assai più solenne di quello che i ministri aveano dettato alla Corona; egli affermò che tornata la calma, deve tornare il diritto della legge e delle pubbliche libertà. Pare un buffetto sulle guance dei ministri, come suol darne il gran Pin, che come il gran Pan è invocato da tutti i ministri per sostenerli, ed egli prepara a tutti la fossa. Un buffetto più grosso è quello del Consiglio comunale di Napoli, che unanime ha emesso un voto a favore dell'amnistia. Altri consigli minori lo imitano; sono voti politici, quindi illegali; e il governo dà ordine ai Prefetti di annullarli. E in molte città si vanno eleggendo a consiglieri comunali e provinciali, i prigionieri politici: sono elezioni illegali, e che vengono annullate.

Quel che non si può annullare, è il fatto, che è una dimostrazione assai grave. Un bigotto della monarchia mi sorprendeva l'altro giorno dicendomi all'orecchio: — Questo ministero è composto tutto di repubblicani. — Oh!!! — Sicuro! non ci sono che dei repubblicani, per avere lasciato passare la nascita di un principe di casa reale senza segnalarlo con qualche atto di grazia, sia pur parziale, sia pur minimo, che porti la gioia in qualche casa, in qualche capanna. Ciò si usava sempre, quando alla testa delle monarchie si trovavan monarchici devoti e fidati. — Almeno quella povera serva napoletana, che fu condannata a dodici anni di reclusione perchè dalla finestra della sua cucina fu esploso un colpo di revolver che non ferì nessuno, non era certo una sobillatrice.... nè una sobillata.

Bisogna proprio essere bigotti per fare ragionamenti simili, così contrari alla ragion di Stato, e alla cosa giudicata! Del resto, adesso si è dato un principio di soddisfazione al sentimento pubblico, alleggerendo le condizioni dei condannati politici: possono leggere e scrivere, e possono regalarsi degli *extra* fino ad una lira e mezza al giorno. Col tempo, verrà anche il resto. E intanto rallegriamoci col trattato di commercio.

*

Un'altra delle cose giuste dette dallo Zanardelli nel suo discorso di *rentrée*, è l'elogio al Parlamento italiano che senza avere provvedimenti disciplinari, non si è mai dato a quelle violenze che altrove i più severi regolamenti non valgono ad impedire. L'elogio parrà soverchio a chi ricorda molte sedute tumultuose e scandalose della Camera, e perfino certe scene di pugillato. Ma è vero che non c'è confronto possibile con le Camere straniere. In una folla di 500 persone, qualche tumulto, qualche violenza è inevitabile; ci sono sempre persone a cui si scalda la testa naturalmente ed altre a cui si scalda per suggestione. Ma da noi, sono convulsioni passeggere; mentre all'estero sono sistematiche. L'ostruzionismo, che si trova perfino tra gl'inglesi, non è quasi conosciuto da noi.... forse perchè nessun italiano avrebbe la pazienza di sedere per 36 ore di seguito. A Montecitorio si lanciano apostrofi ingiuriose ai ministri, ma non sono mai insulti sanguinosi, persistenti, in massa. Si credeva che la Camera austriaca avesse il *record* del disordine, dell'indisciplina, dell'ingiuria, delle bastonate anche; ma in questi giorni la Camera ungherese le disputa la palma. Non siamo dunque ingiusti verso noi stessi; e rendiamo onore alla Camera italiana.... che non fa molto ma non falla troppo.

*

L'Esposizione nazionale si è chiusa definitivamente e brillantemente la scorsa domenica. Cominciano le statistiche veramente trionfali. In questi sei mesi e mezzo il numero dei visitatori, ossia delle visite, raggiunse quasi i tre milioni; le entrate a pagamento importarono in cifra tonda 1 730 000 lire, con la media giornaliera di L. 8820. Gli azionisti che avevano anticipato due milioni con poca speranza di riaverli saranno invece rimborsati completamente: al cento per cento: un vero fenomeno! "Dove sono i pessimisti? gli uccelli del malaugurio dove sono?„ chiede un roseo supplemento della *Gazzetta del Popolo*; e nella copia che mi fu mandata in dono il gentil donatore ha scritto a lapis la risposta: "a Milano!„ Non voglio negare che qui si manifestassero molti dubbi sul successo dell'Esposizione, che qui si facessero molte riserve sul valore delle esposizioni in genere che oramai giovano più alle feste e ai divertimenti che ad un serio lavoro. Ma d'altra parte il giornalista torinese concederà che Milano ebbe gran parte nel successo. Si criticò, si dubitò prima, com'è nella nostra indole, ma nell'azione, com'è pure nella nostra indole, si aiutò potentemente alla riuscita. Così si è mostrata coi fatti la simpatia, la fratellanza. Degli 8000 espositori una buona metà eran lombardi, e tutta Milano si rovesciò a Torino per ammirare e la città e l'Esposizione. La domenica a Torino, mi diceva una signora, non si sente parlar che milanese.

Mi è piaciuto assodar questo, non per amor di polemica: al contrario, per additare la concordia sincera, la simpatia di fatto, che persiste fra Torino e Milano. Ora torno alle cifre.

Degli espositori ch'erano 8000 come ho detto, 4540 furono i premiati: più della metà, il che può parer troppo, e toglie valore ai premi. Ma ormai così avviene da per tutto: lo vedrete anche nel 1900 all'Esposizione Universale di Parigi. Per la quale il governo italiano ha nominato una Commissione niente meno che di 50 membri! Speriamo che si contenteranno dell'onore, per non far confusione. Due nomine felici sono quelle del Presidente, ch'è Tommaso Villa che esce trionfante dalla presidenza dell'Esposizione di Torino, e del Segretario che è Vico Mantegazza, un giornalista attivo e brillante che guarirà certo del misogallismo.

Torno al roseo supplemento che ci fornisce anche un'allegra statistica sui divertimenti propriamente detti.

Il *Villaggio Dahomey* ha avuto forse 115 000 visitatori; il *Cinematografo*, 80 000; le *Montagne aurifere*, 20 000; 6000 persone sono discese nei sotterranei delle *Fontane luminose* a visitarne il macchinario; 118 000 persone son precipitate strillando nel laghetto del *Taboga* e forse altrettante hanno caracollato sulle *Montagne Russe*; 44 000 persone sono entrate nel recinto del *Pallone frenato*, e di esse 10 000 hanno gustato le emozioni dell'ascensione....

La percentuale sugli ingressi ai divertimenti — ch'erano in numero di quindici — diede al Comitato forse *18 mila*

*lire*; mentre al Castello Medievale gli ingressi furono all'incirca per *16 mila lire*.

Aggiungi il *Panorama della Passione* (nell'Arte Sacra) che fu visitata da oltre 200 000 persone.

Nel Salone dedicato a Verdi furono dati ben 43 concerti diretti dal maestro Toscanini. Le composizioni eseguite furono 133, di 54 autori, dei quali 22 italiani. Ma il più *eseguito* (chi l'avrebbe mai detto pochi anni fa?) fu Wagner (32 volte con 15 composizioni), poi Beethoven (15 con 9 composizioni), terzo Verdi (13 volte con 6 composizioni).

Infine, nella Galleria di belle arti, che non fu la più lodata, furono vendute 196 opere per la somma complessiva di circa 300 000 lire.

Ora è cominciata l'estrazione della lotteria. È un'operazione lunga; durerà 18 giorni! così un largo periodo rimane aperto a tutte le speranze. I meno fortunati potranno sperare ancora e alimentare il *credulo desir*, giacchè la Camera, appena riaperta, si è vista presentare tre progetti di nuove lotterie. Una tombola telegrafica per la società romana di attori e di cantanti, — una lotteria a favore della Dante Alighieri, — e un'altra per l'Esposizione Voltiana, che si prepara a Como per l'anno venturo. Si può esser certi che le tre lotterie saranno votate più presto che la nuova legge elettorale o la sempre aspettata legge sulla stampa.

*

In verità, quel che ho detto della Camera italiana, si può dire anche della stampa italiana. I suoi eccessi non hanno paragone con quelli dello straniero.

Certamente il linguaggio della stampa detta popolare è in tutto il mondo assai villano. Ma la francese ha portato al massimo l'ingiuria triviale, oscena e feroce. Le invettive dei giornalisti "popolari" sono degne di stallieri ubbriachi. Quelle gazzette furono paragonate dallo stesso *Figaro* a serragli di belve. Questa settimana s'è avuto l'esempio più piramidale di bestialità, tale da scandalizzare gli stessi francesi, che pure si sono abituati a questi veleni come Mitridate. Un duello aveva avuto luogo tra un collaboratore del *Jour* e l'avvocato Morel a proposito, credo, dell'affare Dreyfus. Ma la causa importa poco. L'avvocato rimase ferito, e il giorno dopo il *Jour* portava questo cenno: "Abbiamo avuto il piacere di apprendere che la ferita ricevuta ieri da un tal Morel, avvocato, è più grave che non si credesse. Complicata da una malattia maligna, c'è ragione a sperare che questa ferita avrà delle conseguenze." Questo linguaggio da selvaggi ha fatto impressione tale che l'associazione della stampa francese si è proposto di espellere chi l'ha tenuto. Ma è probabile che quella associazione che s'è mostrata ostile a Zola non voglia guastarsi con un giornale popolare e protetto dallo stato maggiore. È un tratto di costumi della stampa che vuol essere ricordato. È sperabile che non troverà imitatori.

*

Vorrei finire allegramente come ho cominciato. Ma il collaboratore speciale ci toglie il piacere di raccontarvi i due trionfi di Mascagni e di Giordano. In una sola settimana, due avvenimenti musicali di questa forza rallegrano tutti gli italiani.... non meno che il trattato di commercio.

*Cicco.*

INAUGURAZIONE DELLA II SESSIONE DELLA XX LEGISLATURA.

Il nostro disegno, che rappresenta S. M. il Re, mentre scende dalla berlina di gran gala e sta entrando nel palazzo di Montecitorio per inaugurare la II sezione della XX legislatura, ci dispensa da lunghe descrizioni. Fu pochi minuti dopo le 11, che nella berlina di gran gala a tiro sei, giunsero a Montecitorio il Re, il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta e il Duca di Genova. Sua Maestà e i principi vennero ricevuti ed ossequiati, ai piedi del palazzo, dal presidente del Consiglio dei ministri, dai ministri, e dalle Commissioni delle due Camere, presieduta quella del Senato dall'on. Saracco, e quella della Camera dall'on. Chinaglia. Allo sportello a destra della berlina reale, cavalcava il tenente generale Pedotti, comandante la divisione militare; cinque altre berline di gran gala (col generale Ponzio Vaglia primo aiutante del Re, il conte Gianotti, prefetto di palazzo, gran mastro delle cerimonie, ecc.) seguivano la berlina reale; che era preceduta da un'altra berlina. Nel nostro disegno, sono facilmente riconoscibili alcuni personaggi. L'on. Pelloux è il primo, che si scorge in atto di ricevere il Sovrano, mentre i bersaglieri presentano le armi. In fondo, si vede il pubblico stipato dietro i cordoni della truppa.



IL MONUMENTO A FRA GEROLAMO SAVONAROLA IN FERRARA.

## IL IV CENTENARIO SAVONAROLIANO.



Nell'occasione del IV centenario dalla morte di fra Girolamo Savonarola, Ferrara ricorda degnamente — con le feste svolgentisi dal 13 al 27 di questo mese — il grande martire figlio suo. Ed è notevole che non lo commemorano soltanto i liberali, ai quali è parso dovesse sinora appartenere codesta immortale figura di ribelle contro Alessandro VI non solo, ma contro ogni corruzione emanata dalla corte vaticana; bensì lo vollero commemorare anche i clericali desiosi di far ammenda delle torture, dell'impiccagione e del rogo onde quattro secoli avanti l'hanno letificato. Io non mi sogno di giudicare se fosse errata la coscienza storica giunta sino a noi e dalla quale si scostò così bruscamente Giosuè Carducci rifiutandosi di commemorare il frate ferrarese mentre poco prima aveva accettato l'incarico; o se abbia invece ragione Pasquale Villari che è rimasto dell'istessa opinione di quando scriveva la mirabile "Vita di fra Girolamo". Poichè si tratta di indagini profonde attraverso parecchi secoli, possiamo lasciarle.... approfondire. Giudicheremo poi. Intanto io ho pensato di contribuire a queste centenarie ricordanze, ricercando quanto poteva esservi qui in Ferrara, nella città natale, che dicesse del Savonarola o della famiglia di lui.

La discendenza diretta s'è spenta: l'ultimo dei Savonarola, Francesco, morì a Bologna non molti anni fa, senza prole. Era stato dei più caldi nei moti del 31, pervicacemente avverso al Papa.... quasi per continuare le tradizioni del martire antenato; e, perseguitato dalla polizia pontificia, esulava nel 1836 da Ferrara. Avea tenuto sino all'ultimo il palchetto (N. 23, III fila) a questo Teatro Comunale, e sulle carte da visita portava l'arma di famiglia: uno scudo sormontato da cimiero, con l'insegna di "tre tordi in campo d'oro". La casa dei Savonarola (in cui pare abbiano sempre abitato sin dal principio del decimoquinto secolo, quando, per invito di Nicolò III d'Este, Michele Savonarola — avo di Girolamo — medico celebrato in quei tempi, da Padova trasportava la famiglia in Ferrara) è in una strada fuori mano, verso i bastioni orientali della città. A destra, sovra il portone ampio e signorile, si legge questa epigrafe:



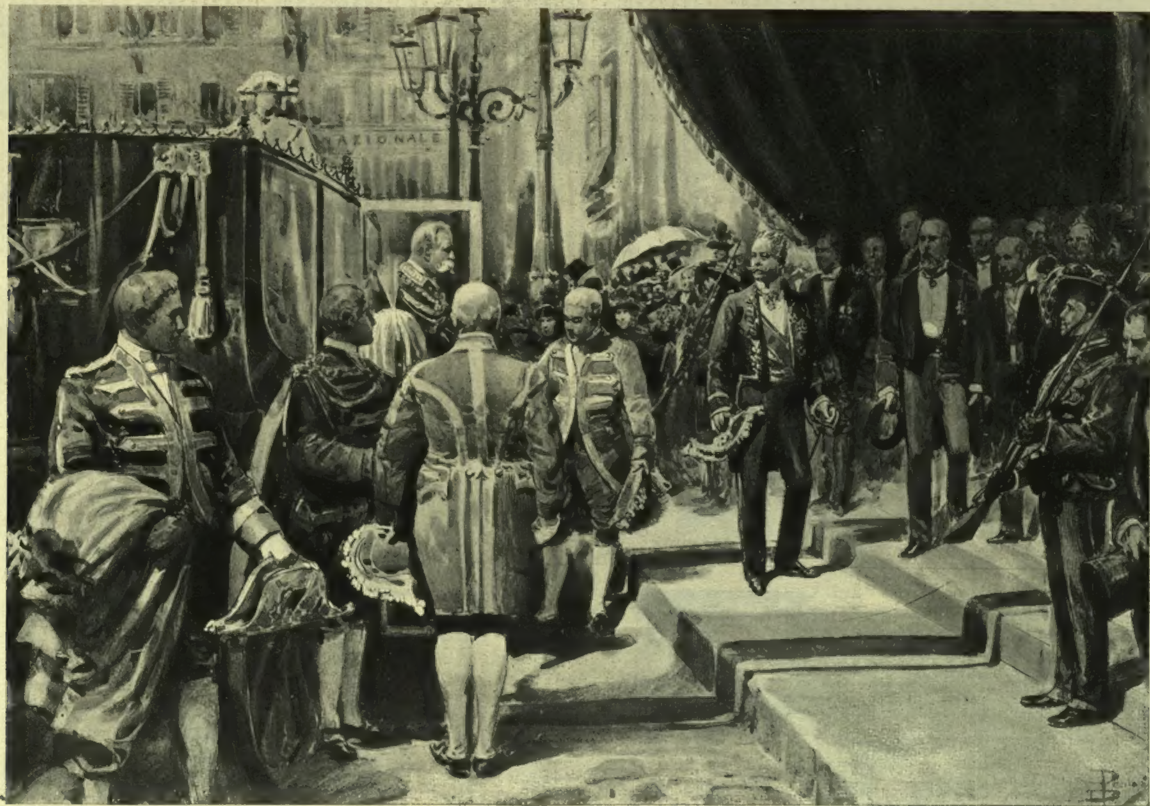
In questa sua casa paterna — visse i suoi primi xx anni — fra Girolamo Savonarola — N. in Ferrara il 27 settembre 1452 — arso in Firenze il 23 maggio 1498.

La strada è solitaria; e in fondo, verso il verde degli spalti, da quell'istesso lato su cui si trova la casa dei Savonarola, un'altra casa si nota con una torretta che domina lo scuro e basso corpo del fabbricato, e agile si profila sul cielo. È la casa dei Bonacossi che furono fra i più cospicui signori di Mantova, e in quel torno di tem-






Milano. — "FEDORA", melodramma del maestro *Umberto Giordano*, al Teatro Lirico (disegno di A. Minardi).




Roma. — Inaugurazione della II Sessione della XX Legislatura. — Sua Maestà arriva a Montecitorio (disegno di Dante Paolocci).

po vennero pure ad abitare Ferrara, dove discendenti ne vivono ancora tra i casati più nobili. Una Bonacossi, Elena, fu la madre di fra Girolamo. La vicinanza delle case — ch'è sempre stata *mezza parentela* — aveva condotto al legame di sangue. E, a proposito di vicinanze e di legami, prossima alla dimora dei Savonarola è quella degli Strozzi, ove abitava la principessina leggiadra di cui è fama — per quanto contestata — invaghisse Gerolamo giovanetto, suscitando entro a sè quella battaglia fra l'amore terreno e l'ascetismo, dalla quale quest'ultimo doveva uscir vittorioso. E quindi Girolamo deliberava di votarsi alla religiose discipline.

Occultamente — come narra il Barotti — egli se ne partiva da Ferrara a piedi il dì di San Giorgio (24 aprile) del 1425, mentre tutti erano alla *sagra* suburbana del protettore della città — alla volta di Bologna, da dove il dì dopo avvisava i genitori con una affettuosa ma risolutissima lettera.

E alla città sua non ritornò più che per pochi mesi — secondo il Landucci — quattro o cinque anni avanti la morte.

Qui adunque non poteva lasciare traccie personali; e infatti, quanti hanno impreso a parlare di lui, raccolsero gli elementi in Firenze, ove si svolsero le fasi più agitate e più caratteristiche della sua vita. Un solo aneddoto che si riferisce all'impressione prodotta in Ferrara dalla notizia della barbara morte di lui, è esposto dal Muratori nel suo *Rerum italicarum scriptores*, ove narra che

" domenica 3 giugno 1498 (10 giorni dopo la tragedia di Firenze) a cagion di un morbo in Ferrara a San Domenico si fece Capitolo per li frati...... Ma non gli fu fatto tante Elimosine ad uno grande buono pezzo che li seria stato fatto, se 'l loro Generale non havesse fatto morire frate Geronimo Savonarola...... e per questo quasi tutto il Popolo di Ferrara si è inimicato con dicti frati, e non ghe hanno fatto quello che ghe haveriano fatto di Elimosine. „

La Patria ha poi pagato il suo tributo verso il figlio, col monumento, che sorge nel cuore della città, accanto all'enorme mole del castello estense; e col dare il nome di Girolamo Savonarola alla via dove è la casa paterna di cui ho parlato.

La civica biblioteca conserva una ricchissima collezione savonaroliana; e quel bibliotecario, il prof. Giuseppe Agnelli che vi sovraintende con tanto illuminato amore, ha compilato in occasione di questo centenario un catalogo savonaroliano che riuscì veramente opera mirabile.

Fu ricercando in quella collezione che mi capitò di cogliere questi varii profili savonaroliani che m'è parso interessante riprodurre, se non altro a titolo di curiosità, per la difformità loro.

Il primo (autore il Fontani) fa parte dell'*iconografia Antonelli*: è notevole in esso l'espressione languido-patetica che contrasta singolarmente con quella violenta quasi, di taluni altri.

Il secondo è comunissimo e trovasi sulla copertina delle prediche e di molte opere savonaroliane del secolo decimosesto: trattasi probabilmente d'un *cliché* di maniera, invariabilmente ripetuto, fin sul diario di Luca Landucci — uno speziale fiorentino contemporaneo del Savonarola — d'onde lo tolsi.

Il terzo — che ha più simiglianza colla statua del Galletti — figura nelle *vite e ritratti di 30 illustri ferraresi*, di Giuseppe Petrucci; ed è probabilmente il più fedele tra quelli che lo riproducono negli ultimi anni di sua vita, poichè fu fatto sui ritratti fiorentini dell'epoca e su quello che Leonardo Savonarola teneva religiosamente conservato in sua casa, e fece dire ad Antonio Libanori: " Spira, ancorchè dipinto, un non so che di ammirabile che rende i riguardanti atterriti e pieni d'occulto stupore. „

E l'ultimo lo trovai in un giornale " del momento „ che s'intitola appunto col nome del frate ferrarese, ed è organo dello scisma miragliano. Don Paolo Miraglia, il prete ribelle che ha piantata una nuova chiesa in Piacenza e vuol farsi consacrare vescovo.... scismatico, ha creduto — poichè egli pure, come fra Girolamo, fu scomunicato dal Papa — opportuno di battezzare con tale nome il suo giornale. Solo si potrebbe osservare che — per quanto ribelle e scomunicato — Savonarola era cristiano; mentre questo profilo.... lo è molto poco!

*

E, per finire: rilevo una bizzarra antitesi del caso. Proprio dirimpetto alla dimora dei Savonarola, c'è, oltre un'esigua piazzetta piena d'erba, la chiesa di *San Girolamo*. L'altare del Santo, di fronte alla casa dello scomunicato dello stesso nome.

Ma, coi pentimenti novi, chi sa che non canonizzino anche l'altro!

GIUSEPPE BORGHETTI.

---

## IL PROCESSO FAVILLA A BOLOGNA.

Ne abbiamo parlato nell'ultimo e nel penultimo *Corriere*. Il nostro disegno rappresenta l'aula del tribunale nel palazzo Baciocchi. Il tribunale è presieduto dal cav. Aristo Mortara, giunto da poco a Bologna da Roma. Egli non ha un cómpito certo ameno: dirigere per settimane e settimane un processo a base di cifre!... Funzionano da giudici gli avvocati Bini e Calcaterra. Rappresentante della legge è il procuratore del Re, cav. Liparis-Pais, che nel nostro disegno, si vede pure al suo banco. Il collegio della difesa si compone di avvocati di grido: l'on. Rosano e il d'Appel per il comm. Perrone (assente e lontano.... all'Argentina); lo Stoppato per l'Orsi; l'avv. Malenza e il Gregoraci per il Favilla (nel quale s'impernia il processo e gli dà il nome); il Cattaneo e Cavallieri per l'Erra; il Rivera pel Platner; D'Addi per Terzani (un altro contumace) Gatinelli per Schiavini; gli avvocati Ferraro e Ruzza per Foschi; Piccini per Cavallini (sempre più irreperibile); infine gli avvocati Nadalini e Trovanelli pel Zappoli, Poggeschi e Contadino.

I testimoni tra accusa e difesa arrivano a un numero inverosimile. Basti il dire che l'avv. Malenza ne ha citati a nome del suo difeso Favilla soltanto.... una cinquantina, fra' quali il conte Giusso, prefetti, senatori, deputati. La mole dell'incartamento del processo è addirittura spaventosa: un solo *compendio* di scrittura a macchina, dà un totale di 7000 pagine, nelle quali centinaja di documenti e centinaja di lettere sequestrate sono riassunte per amore di brevità così: " Comincia colla tal parola e finisce coll'altra. „ Nessuna meraviglia, adunque, se l'istruttoria sia durata due anni!..

Nel nostro disegno, si scorgono anche gl'imputati. Il Favilla ha quarant'anni, ed è nato a Vietri sul Mare. Il Luraghi ne ha trent'otto; l'Erra trentasei; Platner quaranta, ecc. Dei contumaci Ferdinando Maria Perrone, torinese, ne conta cinquantuno, e Filippo Cavallini ne ha quarantasei, ed è nato a Pieve del Cairo (Pavia).

Il Favilla è imputato di peculato per avere, durante le sue funzioni di direttore della succursale del Banco di Napoli in Bologna dal 4 febbraio 1893 al 6 maggio 1896, distratte e sottratte per conto proprio e per conto di altri somme in pregiudizio della suddetta succursale per l'ammontare di lire 2 448 705; 85, recando alla stessa un danno non minore di lire 1 602 263, parzialmente diminuito prima dell'invio del giudizio. Tutti gli altri imputati, meno il Perrone e il Contadino, sono imputati o di complicità, o di correità, o di bancarotta. Il Perrone è accusato di aver fatto sparire documenti, già posseduti dal Favilla e da questo affidati in custodia al Contadino; documenti che avrebbero potuto compromettere alte persone; di avere cioè intercettato traccie utili agli scopi della giustizia: tutto questo il Perrone avrebbe fatto non a immediato vantaggio proprio, ma a profitto di personalità cospicue, della cui influenza (dice l'accusa) il Perrone voleva giovarsi.

Il processo continua, e finirà chissà quando. Ne abbiamo rilevati, nel *Corriere* del numero antecedente, alcuni tratti caratteristici. Un altro è questo: Il teste comm. Arlotta dipinse onesto il passato di Favilla, e ritiene che la mutata condizione di lui da galantuomo a delinquente si debba a qualche autorevole persona, e fa il nome.... del Cavallini!

---

## LE RIPUTAZIONI LETTERARIE.

Antonio Fogazzaro, dopo aver raccolte le sue poesie, raccoglie le sue Conferenze. Quelle che cercano conciliare la religione e la scienza sono riunite in un volume che porta il titolo superbo di *Ascensioni umane* (Milano, Baldini). Vi trovi quelle dissertazioni famose su Sant'Agostino e Darwin, su l'origine dell'uomo, su la bellezza di un'idea, che già misero il campo a rumore, ed anche l'ultima fantasia sul gran poeta dell'avvenire che fu letta a Parigi. Ci piacciono di più le conferenze letterarie uscite sotto il titolo modesto di *Discorsi* (Milano, Cogliati). Sono discorsi ed anche articoli sul Manzoni, contro l'opinione attribuitagli che nei romanzi non si dovesse parlar troppo d'amore, sul Zanella, sul Rosmini ed altri. Qua e là trovo delle osservazioni squisite. Mi piace riportare una pagina bellissima sulle riputazioni letterarie ch'egli dice essere di due specie come di due specie sono i lettori.

" Vi ha sulla superficie del pubblico una scarsa e rumorosa schiera di lettori che son letterati essi stessi, che scrivono nei giornali letterari, che disputano sul metodo e lo scopo dell'arte, che classificano i libri piuttosto secondo nomi di scuola che secondo l'utilità o il piacere possibili a ritrarne. Alcuni di costoro sono giudici eccellenti, meritevoli, per l'ingegno e la dottrina, dell'ufficio che si prendono, saldi nelle loro idee. Altri ondeggiano ad ogni vento; vi ha chi fluttua secondo la moda, e vi ha chi fluttua secondo la fantasia. Non sarebbe proprio dire che mutano idee; mutano amori. Oggi si danno al naturalismo per Emilio Zola, domani si daranno al misticismo per Tolstoi. Tutti insieme, gli uni e gli altri, dispensano la fama ufficiale; nessuno può diventare celebre senza l'opera loro. Grazie a questa prima classe di lettori, un libro e un nome possono agitare tutta la superficie del pubblico, occupare di sè la stampa e, almeno, i salotti più intellettuali delle grandi città. Succede che molti di questi nomi e di questi libri, lodati per uno spirito di partito, sia letterario, sia politico, o per desiderio di ricambio, o per maneggi di amici, o per maneggi di editori, cadono in dimenticanza. Altri si mantengono a galla e resta loro una specie di riputazione aristocratica chiusa nella cerchia delle persone più colte, dei dilettanti di letteratura, dei lettori, insomma, di prima classe; una riputazione instabile come la moda e la fantasia. Nessuno conquista una riputazione solida, sicura, senza l'intervento di altri giudici. Sotto la prima classe di lettori ve n'ha una seconda ben più larga. I lettori della seconda classe non scrivono nei giornali letterari e li leggono poco; non disputano sul realismo nè sul simbolismo; non classificano i libri con questi nè con simili nomi, li distinguono comunemente in facili e difficili, piacevoli e noiosi, morali e immorali, li giudicano con criteri di sentimento e anche con criteri d'arte, ma per lo più con i criteri d'arte della tradizione scolastica, quindi con alcuni criteri d'arte che sono invecchiati e con alcuni criteri d'arte che sono eterni.

Questi lettori non possono creare una fama benchè assorbano una grande quantità di libri.... „

Dopo averne dato un esempio, — e potrebbe darne moltissimi, — l'illustre autore osserva che " tale classe di lettori, come non ha i mezzi di creare una celebrità, così non ne ha la competenza. È, in arte, una classe essenzialmente conservatrice. Un grande scrittore originale che sorga oggi, una nuova forma d'arte non hanno probabilità di trovar favore presso di lei se prima non le si predicano da molte parti e per molto tempo. A certe altezze e finezze del pensiero non arriva mai. Però non vi ha rinomanza solida se non penetra dall'alto e si radica in questa profonda massa oscura di lettori. Penetrata e radicata che sia laggiù, sente poco le vicende della moda e del gusto, non ondeggia, non oscilla, non inaridisce benchè alla superficie possa parere ancora, secondo la espressione dantesca, " color d'erba che viene e va. „ Poco importa che il nome dell'autore cessi di comparir nei giornali, se il libro è oramai caro a molte persone che dei giornali poco si curano, che ne diffidano per istinto. I suoi fedeli e zelanti amici lo propagano nello stesso campo oscuro e sicuro; poco a poco vi è lodato per abitudine e tradizione: poco a poco al suo merito reale si vengono aggiungendo ricordi personali dei lettori, che, se non gli crescono stima, gli crescono affetto; e solamente allora lo scrittore può compiacersi di possedere una riputazione larga e ferma. „



Fot. Giulio Rossi, di Milano.

Il maestro Giordano.



Fot. Giulio Rossi di Milano.

Arturo Colautti.

## RIVISTA TEATRALE.

*La Fedora.*

Debbo entrare in argomento senza preamboli, se voglio racchiudere in una sola rivista tutte le novità della settimana: senza sinfonia dunque, come s'usa nelle opere moderne. Per smentirmi subito, la *Fedora* del maestro Umberto Giordano, che della settimana forma uno dei due avvenimenti teatrali ha il suo piccolo preludio, semplice, dalla melodia chiara ed ampia, rotto con molta eleganza — quando s'alza la tela, — dal gaio accompagnamento orchestrale alla partita di domino dei servi del conte Vladimiro. E così l'orchestra comincia il suo ufficio di colorire il dialogo, di seguirlo, di commentarlo: e comincia con molta grazia. I miei lettori conoscono certo per filo e per segno, il dramma di Sardou. Arturo Colautti per trasformarlo in libretto d'opera ha fatto poco più che ridurlo da quattro a tre atti, come egli, con molta modestia, e con altrettanta verità, afferma sul frontispizio: il secondo e il terzo atto sono fusi insieme, l'ultimo si svolge in Svizzera. Tre ambienti dunque.

Il primo atto, l'atto russo, comincia lieto, come dissi, e diventa dolce, sentimentale all'arrivo di Fedora. Non è l'eroina di Sardou, vibrante in ogni movimento, in ogni parola; questa Fedora ha la mistica dolcezza di una santa bizantina; e quando evoca l'immagine di Vladimiro, e ne guarda il ritratto, la musica culla le parole con lenta soavità; e quando le portano il fidanzato ferito a morte, non ha la vigoria dell'imprecazione, si eclissa quasi, durante il lungo, il troppo lungo e poco musicale interrogatorio; e il giuramento di vendetta non ha la grandiosa solennità espressa nelle parole bellissime:

> Su questa santa Croce, ricordo di mia madre,
> di vendicarti io giuro! E fin che la vendetta
> non sia compiuta, io voto la giovinezza mia
> a fedeltà perenne a eterno lutto il cuore.
> M'assistan la Madonna e i santi. E così sia.

A leggerle si sente un brivido correre per le vene, ad ascoltarle nell'opera del Giordano, no. Perciò il primo atto passò freddamente; e l'applauso scoppiò solo alla fine, non però molto caloroso ed entusiastico.

Il secondo, — l'atto di Parigi, — come venne presentato sulle scene del Lirico, è la più grandiosa fantasmagoria scenico-musicale-drammatica, che si possa immaginare. Gli occhi, la mente, il cuore, gli orecchi, sono chiamati a vicenda, ed insieme, a godere, ad ammirare, a commuoversi. Debbo lodare la musica elegante del tempo di valzer, con cui s'apre l'atto, o l'effetto mirabile di quell'immensa sala luminosa ove turbinano le danze? Non si ha tempo di riflettere nè di discernere: tanto è rapido il succedersi degli episodi, che spesso si sovrappongono, si confondono; al valzer segue un sestetto gaio, chiassoso, nel quale serpeggia una vivace melodia, che non si ha tempo di afferrare; poi abbiamo la canzoncina della donna russa, detta da De Siriex, la quale, benchè fatta su tre motivi russi, non ha una spiccata fisonomia; meno riuscita ancora è la risposta della contessa Olga, che paragona la parigina allo champagne, senza che il suo canto abbia l'effervescenza dell'una o dell'altro.



Ma che importa? l'azione è interessante, il quadro è mosso, e il commento musicale di buon gusto....

All'improvviso fra il vertiginoso movimento una fermata deliziosa: il canto d'amore di Loris, melodia soave detta con voce incantevole; la melodia è una delle pagine più ispirate del maestro, la voce una delle più belle voci di tenore che si siano udite; il brevissimo brano — cinque versi — è fatto ripetere, e il tenore Caruso è acclamato. Poi si entra in pieno dramma, col duetto fra Loris e Fedora in cui questi confessa l'assassinio. Il duetto è vigoroso e ben condotto, ma piace specialmente per una graziosa trovata, si svolge durante un concerto ed ha il solo accompagnamento di un notturno suonato al pianoforte: contrasto scenico fra la lieta serenità dell'uditorio che ascolta il concertista, e la concitazione dei due protagonisti, potente situazione drammatica, che ha il punto culminante alla invettiva di Fedora "Assassino!" coperta dagli applausi al pianista.

La notizia dell'uccisione dello Czar tronca la festa, e si chiude la prima parte del secondo atto, unita alla seconda da un intermezzo, un bel brano orchestrale, che vuol esprimere musicalmente le ansie, lo strazio di Fedora, e lo fa con molto garbo. Si arriva alla gran scena: Loris racconta a Fedora perchè ha ucciso Vladimiro, e Fedora gli apre le sue braccia perchè sfugga agli sgherri che l'attendono all'uscita. Mi rammentavo quel grande duetto, recitato dalla Duse e da Andò, ho detto *duetto*, e lo era nel senso vero della parola: in certi momenti le due voci si fondevano come le due anime, e le parole di lui erano talvolta intuite, strappate, dette prima da lei, con un possente effetto di verità, di commozione. Non ho più ritrovato il duetto nell'opera: in omaggio a teorie nuove, giuste come tutte le teorie che vogliono elevar barriere nei liberi campi dell'arte, le voci di Fedora e di Loris si alternano, non si uniscono, non si fondono, non esprimono con una voce sola i sentimenti dei due cuori che in certi momenti ne formano uno solo. Fedora ha accenti che straziano, possente per sentimento è l'evocazione che fa Loris della madre: ma la scena poteva avere più unità, e la commozione sarebbe stata più profonda. Tuttavia il finale piace, e dopo quest'atto, che nel suo insieme diverte moltissimo, l'autore ha cinque chiamate.

E siamo all'atto terzo, atto svizzero. Perchè svizzero?... Non certo per potervi introdurre le biciclette. La Svizzera, si sa, non è il paradiso dei ciclisti, e tanto meno lo è il montuoso Oberland, dove si trova la villa di Fedora. Vogliamo dunque credere che il Giordano trasporti i personaggi nella montuosa Elvezia per poter domandare nuove ispirazioni alla musa pastorale che tanto bene lo servì nel primo atto di *Andrea Chenier*. Nè si è ingannato: il breve preludio con l'interna canzone delle montanine, è una pagina delicatissima, una delle migliori dello spartito; le meno riuscite sono invece le prime scene dell'atto coll'"inno" alla bicicletta, senza carattere, senza vivacità. Al maestro Giordano manca finora la vena dell'umorismo musicale. Dopo un terzettino abbastanza grazioso, tornano le scene drammatiche, e la musica le colorisce con vigore; esse si intonano e spiccano meravigliosamente sulla serenità delle melodie pastorali, che rendon col contrasto ancor più straziante l'agonia di Fedora, espressa musicalmente con verità di sentimento. L'opera chiude bene, e il buon successo dei primi atti diventa, dopo l'ultimo, entusiastico.

Dunque fu un successo. Guai però ad analizzarlo, guai a voler togliere uno solo dei tanti elementi che l'hanno formato: l'edificio così completo, così proporzionato potrebbe pericolare. *Fedora* ebbe interpreti eccezionali; del Caruso abbiamo parlato, è durante tutta l'opera ammirabile come cantante e discreto attore; ad ogni sua frase correva nella sala un mormorio d'approvazione, ad ogni suo brano scoppiavano applausi entusiastici. Fedora è la Bellincioni, la più adatta delle nostre cantanti per interpretare un personaggio drammatico, e come attrice fu efficacissima, specialmente all'ultimo atto, nella scena della morte; Delfino Menotti, ottimo baritono, non era molto a posto nella parte elegante di De Siriex; la Barone fu un'Olga disinvolta come voleva il personaggio; una folla di piccole parti erano affidate a bravi interpreti, e i cori si movevano con insolita disinvoltura. Lo spettacolo potrà avere molte rappresentazioni perchè così com'è montato diverte dal principio alla fine. Lo spettatore che esce dal teatro non porta, è vero, con sè l'eco di quelle melodie che scendono al cuore, e commovono, e sorridono a lungo nell'anima, come cari ricordi; ma così vuole la moda, e poichè la moda è volubile, speriamo che passerà.

*L'Anima.*

Passiamo alla prosa, se così si può dire il parlare della commedia applaudita d'una signora; della donna gentile dalla fisonomia dolce e delicata, quale vedete nel somigliantissimo ritratto. Amelia Rosselli, l'autrice di *Anima*, ignota ai più qualche settimana fa, celava il suo talento di artista, di letterata nella stretta cerchia della sua vita intima; solo pochi conoscevano il delicato fascino della sua conversazione, il fine gusto letterario e l'intuito dei gravi problemi della vita enunciati e discussi con grazia tutta femminile. La nuova commediografa è una giovane autrice nel più ampio senso della parola, nacque a Venezia e sposò, tre o quattro anni or sono, il signor Rosselli, un distinto e appassionato cultore dell'arte musicale. Senza il Concorso di Torino, *Anima* sarebbe rimasta chiusa in un cassetto, condannata all'obblìo; la signora Rosselli l'aveva scritta per uno sfogo personale, per rispondere alla tesi dei *Diritti dell'anima*. Ella, donna, volle difendere quel marito presentato così poco simpaticamente dal Giacosa, che non s'accontentava di una fredda e convenzionale fedeltà della moglie, ma voleva suoi i pensieri di lei, l'anima. E per rispondere al dramma in un atto, ne scrisse uno in tre; al dramma ardito per un uomo, ne oppose uno arditissimo. Mai si sarebbe arrischiata a presentarlo al pubblico col proprio nome, il programma del Concorso di Torino la tentò, la possibilità di nascondersi.... entro una busta suggellata la fece audace e la sorte le arrise. Come ella stessa ci disse, seppe la sua buona fortuna dal telegramma di un giornale.

Abbiamo fatto conoscere l'intreccio del dramma quando fu dato a Torino; non lo ripeteremo. A Milano il successo fu buono ma non trionfale,



Milano. — L'esposizione dei Crisantemi nel Palaz



…ELL'ESPOSIZIONE PERMANENTE (disegno del signor Minardi).



Fot. Adele, di Vienna.

Amelia Rosselli

tutta la colpa non va data al dramma. La compagnia del Teatro d'Arte ha scelto per le sue recite il Carcano, che ha un bel passato e ricordi gloriosi, ma ora è sviato e freddo: non molta gente dunque nella sala, neppure quando recita quell'attrice sempre possente che è la Pezzana o vi si dà l'ultima produzione di Ibsen; e il vuoto a teatro produce un certo malessere generale. La critica milanese ha lodato l'*Anima* non meno che la critica torinese, ma l'ha discussa di più; il sollevare le discussioni è quanto di meglio può desiderare un dramma a tesi. La protagonista Olga non ha perduto in realtà la purezza del corpo, per essere stata vittima, quando ella aveva dodici anni, della brutalità di un libertino, per cui la tesi si fonda in un fatto specialissimo, su un'eccezione, che darebbe ragione alla regola che non separa la purezza del corpo da quella dell'anima. Si possono trovare anche altre mende al lavoro. Lo svolgimento psicologico del personaggio di Olga non è molto chiaro. Eccitata dall'abbandono di Silvio, va, non invitata, a una cena di giovanotti dove sa trovarsi Silvio, ed esce in escandescenze fatte per dar sempre più ragione a chi l'ha abbandonata. Il finale del dramma è troppo precipitato. Ma i difetti sono ecclissati dai pregi: un dialogo spontaneo, spesso spiritoso, l'abilità di dire le cose più ardite con una forma che le fa accettare, una sceneggiatura disinvolta, il senso della misura e della proporzione, e una scena veramente alta e vigorosa, cioè quella dell'ultimo atto fra Silvio e Olga.

Silvio trova per dipingere lo stato dell'animo suo, il vuoto del suo cuore, il bisogno di un affetto che lo sorregga, parole di una grande verità che fanno dire all'ascoltatore "È così, proprio così!„ e le risposte di Olga sono semplici, dignitose, buone, perchè sincere e oneste.

Se questa scena può darci la misura del talento della nuova autrice, molto può attendere da lei la nostra scena, e il nome della Rosselli sarà la gloria postuma di questo Teatro d'Arte, destinato a chiudere nella prossima primavera la sua esistenza poco fortunata.

Potrà arrivare fino a quel tempo? La signora Della Guardia che ne era la prima attrice, si è improvvisamente ammalata, e dovette abbandonare la compagnia, così buona parte delle novità promesse non si potranno udire a Milano; e non si udranno per ora quelle *Anime ribelli*, il dramma di Alberto Pelaez, che pur piacque tanto, e disputò il premio all'*Anima*, per cui si disse che il concorso di Torino era finito con un duello.... di anime.

*La moglie giovine.*

E parliamo della *Moglie giovine* di Rovetta, altra novità importante della settimana, rappresentata al Manzoni, dalla compagnia Andò-Di Lorenzo.

Nel *Ramo d'ulivo*, Gerolamo Rovetta aveva presentato un tipo di donna molto complicato, nella *Moglie giovine*, la sua protagonista ha la psicologia molto semplice, ma è presentata in modo da sembrare complicata. La storia della signorina Alda è delle più semplici. Rimasta orfana, di quattro anni, per la morte del padre, è accolta come figlia da un amico di lui, Pietro Guidi, un letterato di valore. A Pietro nasce poi una figlia, e — come è naturale — concentra su questa il suo affetto. Alda ne soffre; sente un'istintiva gelosia per la nuova arrivata; tuttavia vivono come due sorelle, tanto più che Elisa Guidi è una buona ragazza, affettuosa ed ingenua. Di Elisa si innamora un giovane ingegnere elettricista, Alberto Regis, e la domanda in isposa.

Ecco la gelosia che si nascondeva nell'anima di Alda, farsi viva e prendere la forma di un ardente sentimento d'amore per il fidanzato di Elisa. Ma vuol resistere, vuol vincersi, vuol fuggire, e scrive al giovane signor Bock — l'editore dei libri di Pietro — che le ha fatto molto la corte, lo scongiura di portarla via di là. Sperava che egli le offrisse la sua mano destra.... ma invece il signor Bock non le offre che la sinistra.... ed ella, sdegnata, rifiuta. Siamo così alle nozze e al principio della commedia. Pietro, dopo la partenza della figlia per il viaggio di nozze, è triste, e ad aumentare la sua tristezza, Alda viene a mostrargli la necessità, per lei, di allontanarsi da quella casa; non vuole che la maldicenza faccia strazio della sua riputazione, poichè il signor Pietro, che non è suo padre, non è tanto vecchio e lei è una ragazza già matura. Fa questo col proponimento troppo evidente di farsi chiedere in sposa da lui. Perchè fa questo? Probabilmente crede di porre così una barriera insormontabile fra lei e Alberto. Avviene, infatti questo secondo matrimonio. Il marito vecchio e la moglie giovane vivono assai tristamente, tuttavia vanno d'accordo.... come padre e figlia. Una vicina, una vecchia che vuol far la giovine, la signora Fulvia, fa della maldicenza sull'assiduità di Bock in casa di Alda. Alberto si erige tutore dell'onore della famiglia, vuol che queste voci non acquistino consistenza, e costringe Alda ad accettare la proposta fatta al suocero di andar a vivere con loro in una villetta. Il pretesto c'è, è buono. Elisa è in istato interessante, lui è sempre in giro per le sue faccende, non vuole che stia sola. Alda così va a vivere sotto lo stesso tetto di Alberto. Quel che succede si capisce. "Amor che a nulla amato amar perdona„ trova ancora una volta il suo più chiaro commento. Alberto si lascia attrarre dall'amore, dalla fiorente giovinezza, dalla beltà di Alda. La cattiveria di Fulvia, con lettere anonime, con frasi ben calcolate, e con sguardi rivelatori, fa comprendere tutto al vecchio marito; il quale trovandosi di fronte alla moglie, in una scena sobria e potente, la costringe a confessare la verità. Alberto sopravviene, e nel silenzio di lui trova la maggiore delle confessioni. Questa scena chiude il terzo atto e fu vivamente applaudita. — Come finirà? — si chiede il pubblico. Nell'atto seguente Alberto propone ad Alda di fuggire con lui. Ella rifiuta. Non vuol togliere il padre al povero innocente che sta per nascere e scongiura Alberto di partire con Elisa. Alberto parte. Pietro e Alda sono nuovamente di fronte. Ella gli confessa il suo ardente amore per Alberto, ma ubbidirà al marito. Egli giudica sè e la moglie ad un tempo, entrambi hanno errato e debbono pagare il fio del loro errore. Vivranno insieme estranei l'uno all'altra, recitando la commedia innanzi al mondo, perchè la felicità di Elisa è sacra, ella non deve saper niente.

Nulla di complicato, nè di astruso, se l'autore a bella posta, o involontariamente, non avesse nascosto al pubblico i veri sentimenti di Alda. Lo spettatore non conosce, e non può conoscere il movente delle azioni di lei; onde Alda gli si presenta come una sfinge, ed egli la giudica perversa, squilibrata, in contraddizione con sè stessa, e quando trova la parola dell'enigma alla fine del terzo atto, le migliori scene sono passate incomprese. Tutto il secondo atto, ripensato a rappresentazione finita, appare elegante, vivo, equilibrato, e belle risultano le scene che poco prima parvero urtanti o false: si comprende perchè Alda si atteggi ad amante del Bock, e perchè faccia una scenata alla mite Elisa che le confida le sue liete speranze d'esser madre, e finalmente perchè si ribelli al volere di Alberto, di andare nel loro villino. Tutta questa lotta, contro la passione, lotta nobile e forte, apparisce sotto una luce falsa: onde è annebbiata la percezione giusta del lavoro. Tolto questo difetto capitale i due primi atti piaciuti poco la prima sera acquisterebbero maggior rilievo; il terzo applaudito sarebbe applauditissimo, e il quarto, davvero troppo spiccio e poco concludente, passerebbe, in omaggio agli altri. Si tratta quindi di un lieve ritocco. "Bisogna mettere il pubblico a parte del segreto„ diceva Diderot, ottimo critico quanto mediocre drammaturgo.

*Una nota triste.*

La sera della prima di *Moglie giovane*, i frequentatori del Manzoni ebbero la dolorosa sorpresa di non vedere, al suo consueto posto davanti all'ingresso del camerino del teatro, una cara e famigliare persona: Eugenio Lombardi, l'esperto e gentile dirigente del teatro. L'apoplessia l'aveva colpito il giorno prima; due giorni dopo, domenica, l'uccise a 65 anni. L'ottimo Lombardi era conosciuto e stimato da quanti si interessano dell'arte teatrale. Già direttore amministrativo del vecchio teatro Re, era passato al Manzoni, e tutti lo rammentano sempre calmo, sereno, con un sorriso di benevolenza sulle labbra; riserbato nei giudizi, scrupoloso nell'adempimento del suo ufficio delicato. Da un anno una profonda tristezza velava il suo sorriso; dopo la perdita d'una figlia adorata si sentiva malato e sfiduciato, appariva affranto, ma più di morale che di fisico. Il male lo minava internamente.

Per il mondo drammatico è una perdita dolorosa. Egli non era un semplice impresario; era appassionato per il teatro. Non solo per gli attori ed attrici, ma anche per gli autori egli era un amico gentile ed un consigliere arguto quanto benevolo.

*Iris.*

Ho cominciato con un grande avvenimento musicale; sono lieto di finire con un avvenimento musicale altrettanto grande, l'*Iris* di Mascagni, l'opera famosa che da qualche anno occupa i giornali colle indiscrezioni. Lo strano poema drammatico dell'Illica, di cui davvero si può dire "che vi ha posto mano e cielo e terra„ presenti le vicende della povera Musmè, che rapita al padre cieco, durante una rappresentazione di fantocci, sfugge al luogo di perdizione ove l'avevano condotta, gettandosi da una finestra in un burrone, in una aureola fantastica, di sogni e di visioni. L'opera forma una delle attrattive del programma futuro della Scala; ci riserbiamo di dare allora il nostro giudizio, per oggi ci limitiamo a dare quello degli altri.

E i primi telegrammi che arrivano parlano di un buon successo: venti chiamate all'autore; piaciuto e bissato il preludio sinfonico a sipario alzato, poi nel primo atto applauditi il frammento melodico e la serenata detti dal De Lucia, e il coro delle Musmè. Passano invece sotto silenzio e l'aria di Iris, e la scena della rappresentazione. Il secondo atto comincia freddamente; l'ambiente si riscalda al duetto fra Iris e Osaka; e il successo si mantiene fino alla fine dell'atto; ma declina un po' all'atto terzo, tetro nella sua prima parte e non abbastanza efficace alla fine.

I giudizi sono i più disparati, ma vanno d'accordo nel riconoscere un'evoluzione sorprendente nel genio di Pietro Mascagni che si mostra sempre più potente ed originale, come pure la suprema bellezza di alcune melodie. Il Nappi nella *Perseveranza* chiama il lavoro "una grande bizzarria lirica di ardito ingegno„ e poi soggiunge: "le induzioni sull'avvenire dell'opera è impossibile farle pel momento; giova attendere il giudizio in appello della Scala.„ Aspettiamo dunque.

*Leporello.*

---

Al giovane botanico prof. Giovanni De Toni di Venezia venne accordato, per la sua opera intorno alla morfologia e sistematica generale delle alghe, il premio Desmazières (1600 fr.) destinato dall'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze) alla migliore pubblicazione di argomento crittogamico stampata in Francia od all'estero. Ciò è molto rallegrante; ma ciò che è invece affliggente è il ricordare che pochi anni fa una delle solite Commissioni ministeriali per un concorso dichiarò il De Toni "ineleggibile„ giudicando l'opera sua "affrettata e superficiale„. Dopo il premio francese, si troverà qualche Commissione italiana per cambiar parere.



Il cavallo *M.me Sans Gêne* montato dal ten. Pancamo.

## CORSE DI RESISTENZA MILITARI.

La corsa di resistenza testè compiutasi nella 3.ª Circoscrizione di Corse a Firenze ha chiuso il ciclo delle quattro circoscrizioni, nelle quali in due anni si effettuarono queste gare assolutamente interessanti.

Sono diecine di cavalieri che affrontano fatiche, disagi. Ho assistito all'arrivo dei primi cavalieri, ed ho visto luccicare di gioja gli occhi dei generali che con effusione stringevano loro la mano congratulandosi. In quell'emozione traspariva la soddisfazione di poter verificare che, nel momento del supremo bisogno, conoscevano cavalieri capaci di portare un ordine in 11 ore percorrendo 150 chilometri, e di compiere una missione in 31 ore attraversando 310 chilometri di territorio. Rifacciamoci quarant'anni indietro, quando la cavalleria era condannata a marciare al passo dietro la fanteria!

■

Ed ora un po' di cronaca. La mattina del 10 ottobre, a Porta La Croce, con uno splendido sole, dalle 6 alle 8.50, ad intervalli di 10 minuti, sono partiti 18 cavalieri: 16 di cavalleria, e 2 di artiglieria, dovendo seguire il seguente itinerario: Pontassieve-Borgo San Lorenzo, Osteria le Croci-Calenzano, Prato, Pistoja, Lucca, Viareggio-Pisa-Stagno (presso Livorno), Pontedera-Empoli-Signa-Firenze, sono 314 chilometri, dei quali 70 in salita e discesa. V'erano in sei punti del percorso Commissioni di vigilanza stabilite per prendere nota del passaggio effettivo dei corridori, in quattro punti stazioni per ricoverare cavalli eventualmente ammalati.

I telegrammi alla Direzione fecero subito notare come viva ed animata si mantenesse la gara sul lungo e difficile percorso. A Pontassieve (18 chilometri) giunge primo il tenente Marchetti dei Cavalleggieri di Vicenza (24.°) in 50 minuti. A Borgo San Lorenzo vi arriva superando in 3 ore e 25 minuti 51 chilometri. A Pistoja è primo il capitano Salmoiraghi, che percorre 106 chilometri in 6 ore e 8 minuti, e giunge a Lucca alle 21, avendo percorso 147 chilometri in 10 ore e 40 minuti. Quivi giunto, la cavalcatura non ne può più, ma ciò non toglie che sia stato un bel *tour de force*.

■

A Viareggio troviamo primo il capitano Giacometti dei Cavalleggieri di Catania (22.°) che arriva alle ore 0.45, avendo fatto 172 chilometri in 18 ore e 45 minuti; dopo Viareggio sono dodici in gara, dei quali nove arrivano in quest'ordine:

Tenente Pancamo, dei Cavalleggieri di Foggia (11.°), con Madame Sans Gêne, figlia di Melton, in 31 ore e 35 minuti; tenente Bertetti, dei Cavalleggieri di Foggia (11.°), con Eolo, figlio di Pitagoras, in 31 ore e 45 minuti (ambedue nati ed allevati in Italia); tenente Cugini, dei Cavalleggieri di Catania (22.°), con Nazireo, maremmano, in 31 ore e 55 minuti; capitano Giacometti, dei Cavalleggieri di Catania (22.°), con Lady Elisabeth, P.S., in 33 ore e 30 minuti; tenente Pirandello, dei Lancieri di Montebello (8.°), con Blitz, romano, in 33 ore e 53 minuti; tenente Donalisio, dei Cavalleggieri di Catania (22.°), con Clodio, P.S., nato ed allevato in Italia, in 37 ore e 7 minuti; tenente Marmorosa, dei Cavalleggieri di Vicenza, con Carbone, cavallo friulano allevato nei nostri depositi, in 37 ore e 56 minuti.

E questi formano il primo gruppo di arrivati in dodici ore: dopo l'ultimo giunto dovevano compiere la marcia di 30 chilometri prescritta dal regolamento per verificare che il cavaliere ed il cavallo non avevano sofferto per lo sforzo sopportato. Infatti, tranne la cavalla del capitano Giacometti, che, in ottime condizioni all'arrivo, dopo una notte passata in ambiente forse troppo chiuso, manifestò al mattino sintomi tali che non potè essere insellata: tutti gli altri si presentarono nell'ex-fortezza Da Basso e sotto il diluviare di un'acqua fredda ed insistente proprio autunnale compierono 32 chilometri impiegando poco più di 3 ore e 30.

Oltre a questi campioni della corsa con relativa comodità, sempre però compiendo bravamente il lungo tragitto, arrivarono ancora i tenenti Lamberti e Salario dei Lancieri di Montebello (8.°) in 47 ore e 20 minuti il primo, montando una bella cavalla inglese da caccia, ed in 48 ore e 5 minuti il secondo, montando una piccola cavalla di San Rossore d'allevamento brado (Tombolo).



Il cavallo *Eolo* montato dal ten. Bertetti.

*

A poca distanza dalla meta, cioè prima di Empoli, si fermò il decimo cavaliere che sarebbe giunto benissimo se un malaugurato inconveniente di ferratura non lo avesse fermato: è questi il tenente Colonna dei Cavalleggieri di Padova (21.°), che cavalcava una bella cavalla puro sangue di origine italiana, Locri, nata da Pitagoras e Leridu (allevamento Fassati). Giunta da Empoli in ferrovia e medicata sollecitamente la cavalla si presentò il giorno dopo vispa come se nulla avesse fatto.

Ho letto già che per quattro cavalli morti in conseguenza della corsa si grida da taluni al disastro, ma cosa sono mai quelle povere quattro bestie in confronto al profitto di esperienza acquistato da diciotto bravi ufficiali ed al risultato ottenuto?...

Ai lettori il verdetto, ma per carità teniamo vivo ed alto il sentimento dell'emulazione e l'esperienza ci serva per tener in maggior conto la nostra produzione equina per incoraggiarla e migliorarla sempre.

*Orlando.*



I generali Baldissera e Bernezzo e gli ufficiali primi arrivati (fotografie E. Guarini).

## DALL' ARGENTINA

—

### GL'ITALIANI A BUENOS AIRES E IL 20 SETTEMBRE.

L'italiano che giunge a Buenos Aires il 20 settembre è costretto a domandarsi: "sono io in America davvero, o piuttosto mi trovo ancora in patria?" Dovunque sventola la nostra bandiera tricolore: ad ogni passo un'insegna, una figura, un motto gli fanno credere d'essere in Italia. Mai maggior copia di vessilli nazionali vidi in Italia; ma vidi più lunghe processioni di gente e di bandiere di quella che al mio giungere a Buenos Aires mi sfilò dinanzi, recantesi al *Padiglione argentino* per commemorarvi il Venti Settembre.

Gl'Italiani in Buenos Aires costituiscono infatti un partito solo. Unitarii tenaci, adoratori gelosi delle glorie e delle istituzioni italiane. Essi profondamente gioiscono delle gioie e profondamente soffrono delle sventure d'Italia, fino a venirle in soccorso con pubbliche sottoscrizioni che diedero talvolta centinaja di migliaja di *pesos*.

Non si esagera dicendo che a Buenos Aires quasi tutti i negozi sono di italiani. Un italiano, che non sappia lo spagnuolo s'intende facilmente con chicchessia, qui come in Italia. Del resto, è raro il caso che un argentino non vi dica ch'egli è *no* (figlio) di un italiano.

Il generale Roca, presidente della Repubblica - ebbe a dirmi: — "Se l'Argentina dovesse sostenere, per disgrazia, una guerra, vedrebbe sicuramente in prima linea alla frontiera più di centomila Italiani!"

Arrivano gli emigrati a migliaja. Il governo li accoglie quali ospiti graditi: — come ben dimostra l'*Albergo degli Emigrati*, dove questi trovano, al loro giungere, alloggio e vitto per diversi giorni. La campagna è coltivata da Italiani: la eccezione è rarissima. Ed è il lombardo il più ricercato come agricoltore modello; il toscano è ricercato invece quale eccellente vignajolo; il siciliano qual domestico fedele, il napoletano pei lavori manuali. I veneti e i piemontesi sono impiegati specialmente alla cura delle *chinte*



Il monumento al generale Belgrano a Buenos Aires, dello scultore *Ettore Ximenes.*

(ville); i romani fanno, per lo più, gli osti. — Alla B... (un sobborgo di Buenos Aires, ch'è come a Genova San Pier d'Arena colla differenza ch'è il punto dello scalo commerciale) si parla il genovese. I... dove si svolge il movimento commerciale, il traffico. I genovesi si sono imposti in modo tale che inglesi e francesi sono costretti a parlare ivi il genovese. Perciò molti credono che quella sia la lingua ufficiale dell'Argentina!

Gli Argentini non sono punto gelosi di tutto ciò. Mi è occorso di entrare, in compagnia di un argentino, da un gioielliere — un siciliano — per comperare un oggetto. E l'argentino mi diceva: Vede, eh, come si lavora bene anche *da noi?...* Così quel popolo giovane si assimila la nostra civiltà e se ne onora: così sente forte la necessità di temprarsi coll'esperienza della vecchia Europa; così l'italiano ha veramente nel popolo argentino il migliore, il più proficuo alleato ed amico.

E, riguardo alle banche, quanto danaro si traduce in Italia dall'Argentina!.... Le maggiori navi da guerra di questa Repubblica sono ordinate, si sa, nei cantieri italiani.

Per regolare i porti (opera colossale) si chiama un ingegnere italiano, il Liuzzi: e ad un architetto italiano si affidano due costruzioni grandiose: il teatro ed il palazzo del Congresso. Infine ai nostri ufficiali di terra e di mare sono affidate le artiglierie ed il personale per costituire il nuovo esercito. tutto, tutto insomma ci dimostra come il popolo argentino ami ciò ch'è italiano, e come ogni italiano che pone piede all'Argentina non sappia più distaccarsene facilmente.

A Buenos Aires, esistono due tiri a segno: quello argentino e quello italiano. La società del tiro italiano è numerosa e ben organizzata: vince in ogni gara. Ne è presidente il cav. Priani, uomo dotato di un'attività straordinaria, coadiuvato da egregie persone. Anche questa società festeggia ogni anno il *20 Settembre* con una gara a Villa Devoto, con banchetti e con gran concerto, — organizzato questo da una banda tutta composta di musicanti provenienti dal lago di Como.

Così pure il Circolo italiano, presieduto dal Tarnassi (un patrizio romano chiaro per eloquenza, rettitudine, ed amore verso la patria), offre ogni anno pel 20 settembre [illegible]sta di ballo, dove i nuovi arrivati sono affettuosamente accolti dai vecchi soci. Affinità di indole, di razza e di lingua, scambio continuo di idee, di servigi, d'inte-





AZIONE. (Le figure allegoriche del mon. al gen. Belgrano di E. Ximenes). PENSIERO.



IL 20 SETTEMBRE A BUENOS AIRES. — GARA DI TIRO A SEGNO NELLO STAND ITALIANO.



INTERNO DELL'EDIFICIO DEL TIRO A SEGNO ITALIANO.

ressi e di commerci, legano dunque fortemente argentini e italiani. Ecco una vera colonia italiana! Y.

IL MONUMENTO AL GENERAL BELGRANO A BUENOS AIRES.

Una nuova, bella prova di quanto dice più sopra il nostro corrispondente da Buenos Aires, è l'ammirazione e simpatia colla quale venne accolto il progetto d'un monumento al generale Belgrano, da innalzarsi a Buenos Aires in una di quelle vaste piazze. Il governo della Repubblica Argentina aveva bandito un concorso per un grandioso monumento in onore del prode generale, del cui nome venne fregiato anche un nuovo bellissimo incrociatore corazzato costruito e completamente allestito dai fratelli Orlando di Livorno, e del quale abbiamo dato il disegno nel numero antecedente.

Al concorso presero parte numerosi artisti: e il progetto prescelto per l'esecuzione fu quello d'un italiano: del nostro collaboratore, scultore Ettore Ximenes, il quale, come tutti sanno, aprì in quella metropoli studio di scultura, circondandosi subito di quella considerazione a cui la sua fama e valentia gli davano diritto. Il progetto dello Ximenes è di carattere fortemente monumentale e simbolico. Un gruppo di angeli sostengono in alto, in cima al piedestallo, l'urna del prode: essi ne recano le armi e gli allori. In giro alla base del piedestallo, sono raffigurate in altorilievo le gesta del generale. Due statue, figure virili, stanno ai lati del piedestallo, e, come nel monumento al Mazzini a Genova, rappresentano il *Pensiero* e l'*Azione*. Il Pensiero appoggia la palma al mento in atto meditativo... l'Azione è sul punto d'insorgere. Tutti sanno quale accurato e magistrale modellatore è Ettore Ximenes. Anche in queste statue egli spiegò il suo valore. Questo monumento sarà eseguito parte in marmo e parte in bronzo.

In onore di Ettore Ximenes molti suoi amici gli diedero a Buenos Aires un banchetto e furono portati molti brindisi al vincitore.

## Nel primo centenario della nascita di Massimo d'Azeglio.

(SPIGOLATURE AZEGLIANE.)

"Quello che Massimo d'Azeglio volle che il mondo sapesse di lui, lo disse chiaro nei suoi *Ricordi* e gli si è fatto dire con le molte e forse troppe lettere private che si divulgarono dopo la sua morte „, scrisse Marco Tabarrini ventisei anni or sono, allorchè, pubblicando gli *Studi politici e letterari* del grande Italiano, ne delineava con attica purezza un bellissimo ritratto morale e politico. Non io certo vorrò, per quanto non consenta del tutto nel reciso giudizio del Tabarrini, accingermi ad opera che dinanzi all'adamantino monumento dei *Miei Ricordi* parrebbe sacrilega. Mi permetterò solo, in occasione del primo centenario della nascita di Massimo d'Azeglio, di tornare su alcune delle prime pagine dell'autobiografia, dove Massimo non volle o non seppe sempre attenersi a scrupolosa verità storica.

*

"Ho passata tutt'intera la mia vita sino a tre mesi fa „ (ognuno ricorda l'inizio del mirabile libro) "senza saper altro della mia famiglia se non poche notizie udite da un vecchio agente di casa. „ Nella triste occasione della morte del fratello maggiore Roberto fu costretto ad esaminare vecchie carte dei Taparelli (questo, com'ognun sa, il cognome, coi predicati di signori di Maresco, conti di Lagnasco, Genola e di Cortandone, marchesi d'Azeglio e di Montanera). Così la sua erudizione "archeologica „ o meglio genealogica potè spingersi nel passato più indietro di suo nonno, punto che fino allora non aveva potuto oltrepassare.

Ma fu uno studio abborracciato e gli riuscì poco bene, tanto che, parecchi anni dopo, il nipote marchese Emanuele, rimasto ultimo della sua casata, volle raccogliere in un interessantissimo opuscolo, ora assai raro perchè fuori commercio, le antiche memorie di "Une famille piémontaise au moment de s'éteindre „.

Da esso opuscolo apprendiamo come sia alquanto discutibile l'affermazione di Massimo: "La gente nostra venne di Bretagna „, chè, nulla, salvo un'antica confusa tradizione, legittima quest'origine e l'affinità dei Taparelli piemontesi con una famiglia omonima brettone abitante nel borgo di Tapelle o Chapelle-Bernier e portante lo stemma medesimo (partito controfasciato di argento o di rosso e i motti: *Mater mei memento mei* e *D'accord d'accord*.

Meglio quindi cominciare la storia dei Taparelli dal 1180, anno, in cui figura già tra i membri della Società dei nobili d'Albergo, che reggeva allora il comune di Savigliano. Più in là del secolo XIV però non risalgono gli alberi genealogici, che principiano tutti con un Giorgio Taparelli, vissuto verso il 1330. "Costui „, lo dice anche Massimo, "è la prima persona veramente storica della nostra famiglia „.

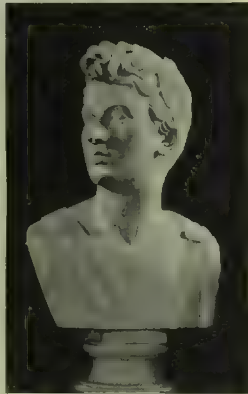
A Gioffredo Petrino e Leone Taparelli, figli di Giorgio, fu venduto il 4 maggio 1341 dal marchese Tommaso II di Saluzzo per ventimila fiorini d'oro il feudo di Lagnasco, che s'aggiunse alle terre di Genola, verisimilmente già possedute da tempo dai Taparelli. Gioffredo, Petrino e Leone Taparelli furono rispettivamente i capistipiti dei tre rami, in cui si divise la famiglia: di Genola, spentosi nel 1830, di Lagnasco, da cui uscì Massimo, e di Maresco, durato solo fino al 1555.

■

"Non so perchè „ — dice Massimo — "m'era sempre stato antipatico quel nostro nome di Taparelli e sempre mi son fatto chiamare e firmato Azeglio „. E come Azeglio fu infatti più comunemente nota la famiglia dalla seconda metà del secolo scorso in poi, per un feudo che le pervenne col titolo marchionale per via di matrimonio, ma il vero predicato della famiglia fu Lagnasco.

Ed anche quali Lagnasco s'illustrarono. Indugiamoci dunque un momento a ricordar qualcuno dell'illustre prosapia, sebbene Massimo ci ammonisca che "a sapere autenticamente i fatti d'una serie di oscuri signorotti Dio sa che roba da chiodi „ si è esposti a trovare.

Un Antonio Taparelli fu nel 1349 tra quelli



Massimo d'Azeglio all'età di 17 anni.
(Busto del Museo Civico di Torino.)

che firmarono l'atto solenne di dedizione della città di Savigliano ad Amedeo VI, il Conte Verde. Il padre Aimone Taparelli, domenicano, fu uomo di pietà insigne ed oratore facondo, caro ad Amedeo IX, e morì Inquisitore generale in concetto di santità; tanto che nel 1856 — proprio allorchè Massimo, un altro Taparelli, non era davvero in gran favore in corte di Roma — fu elevato da Pio IX all'onore degli altari col titolo di Beato.

Giuseppe Taparelli, dottore di leggi, fu consigliere di Jolanda di Francia, vedova di Amedeo IX. Benedetto fu giudice del marchesato di Saluzzo a tempo dei Francesi e, fatto restaurare nel 1570 il castello di Lagnasco, lo decorò con munificenza. La stupenda porta, ricca di artistici e finissimi intagli, che fu per tre secoli ornamento e decoro del castello, è ora uno dei più pregiati cimeli del Museo Civico torinese.

Ma accanto a questi insigni rappresentanti della famiglia Taparelli altri ne troviamo che, a dir vero, fecero "roba da chiodi „. Fierissime furono le contese tra i Taparelli e i Faletti, loro congiunti, e non cessarono dopo una serie di misfatti d'ogni genere che per l'intervento di Amedeo VI. Il motto "d'accord d'accord „ risalirebbe appunto a quell'epoca.

Cessate le contese tra i Taparelli e i Faletti,



Ingresso della Palazzina Ceriani già Massimo d'Azeglio (fotografia Sambuy).

nacquero altre lotte tra i vari rami dei Taparelli medesimi. Nel 1445 Leone e Guglielmone Taparelli e Bartolomeo figlio di Leone feriscono a morte con un tridente Filippo Taparelli. L'anno seguente Antonio Taparelli è accusato di aver tentato per mezzo di un sicario di fare assassinare Guglielmone, dello stesso suo ramo dei Lagnasco. E così via.

E accanto al tragico il boccaccesco. In un catalogo antico degli archivi di Genola sotto la data 29 settembre 1631 si legge:

" Attestazione di un oste residente in Govone di aver quindici giorni prima ritirata in casa la signora Livia Ferrero, moglie del signor Borno Taparello, in occasione che d'ordine del Senato fu fatto prigione il sergente Bernardo Meynile, in una casa sulle fini di Revigliasco, per averla rapita in Genola e già da mesi sei essere stati assieme sotto pretesto di volerla condurre in Mondovì in casa di sua madre. Quando fu arrestato il suddetto, essa si nascose in un bottale. "

Col secolo XVII quasi tutti i Taparelli ebbero cariche in corte o furono soldati, magistrati, ecclesiastici e fu appunto nel 1622 che il ramo di Lagnasco ebbe da Carlo Emanuele I il titolo comitale. Lunga e fastidiosa sarebbe l'enumerazione dei conti di Lagnasco che servirono d'allora in poi gagliardamente e fedelmente il paese e la dinastia sabauda o s'acquistarono nome lontano dalla patria.

Uno però vuol essere rammentato. Chi non ha presente il famoso episodio del " viaggio cogli antenati "? Massimo, a corto di quattrini, s'è messo in capo con qualche altro scioperato suo pari — erano i primi bollori giovanili e Dio sa se furono violenti — di andare a passare il carnevalone a Milano. " Debiti no ", quello è suo fermo proposito. Alla parete della sua stanza stanno appesi due bei ritratti con elegante cornice. Staccarli e portarli a vendere a Milano viaggiando in quel calessino, così umoristicamente descritto nel noto episodio dei *Ricordi*, fu un *fiat*. Meno male che i famosi ed assai pregevoli ritratti furono poi riacquistati ed ora sono al sicuro nel Museo Civico torinese.

Gli eroi involontari di questa bella *équipée* erano Pietro Roberto Taparelli di Lagnasco e la contessa sua moglie. Pietro Roberto, emigrato in giovane età in Sassonia, vi raggiunse sommi gradi. Prediletto da Augusto II e da Augusto III, fu generale d'armata, comandante i cavalieri guardie, ambasciatore all'Aja ed a Vienna, plenipotenziario al Congresso d'Utrecht, ecc. Soggiornando all'Aja, vide una damigella di Noyelle, di cospicua famiglia ugonotta, se ne innamorò, e, malgrado la diversa religione, la sposò. Rimasto vedovo, sposò in seconde nozze a Vienna nel 1721 una contessa di Waldstein.

Della prima, non della seconda moglie, come vuol Massimo, è il ritratto, che c'è parso curioso dar riprodotto assieme a quello di Pietro Roberto, ed opera di Costantino Nechter non del Regnault, come s'asserisce pure nei *Ricordi*.

E della stessa prima metà del secolo XVIII si potrebbe citare anche un altro fatto, di cui, sebbene non fosse disonorevole, Massimo non menò certo mai vanto con Vittorio Emanuele: un parentado coi Savoja Carignano. Isabella Luisa, figlia d'Emanuele Filiberto principe di Carignano e di Maria Caterina d'Este, sposò segretamente circa il 1730 Alfonso Taparelli di Lagnasco. Madamigella di Savigliano, così chiamavano la principessa dal suo lungo dimorare in quella città ove morì nel 1769, iniziava con un gentiluomo saviglianese la serie — furon tre infatti — dei suoi matrimoni segreti.

Dimora dei Taparelli furono dapprima i vari castelli del contado saviglianese, ricomprati a' tempi nostri o restaurati nell'antico aspetto dal munificente marchese Emanuele, poi palazzi della città, donde verisimilmente traevano origine. Quando la monarchia assoluta per recidere i nervi al feudalismo ridusse cortigiana la nobiltà o ne impiegò l'attività nei pubblici uffici, s'affollarono le capitali e vi si eressero superbe magioni aristocratiche.

Così a Torino trassero pure i Taparelli che non v'ebbero prima dimora propria, poi nell'ultimo ventennio del secolo XVIII comprarono il palazzo dei marchesi di Breme all'angolo della via del teatro d'Angennes (ora Principe Amedeo) e della via Santa Pelagia (ora San Massimo), opera dell'architetto Castelli.

Ivi " nella camera gialla al primo piano ", l'ingegnere Arturo Ceriana, nacque il 24 ottobre 1798, chi doveva dare la maggiore illustrazione alla casata d'Azeglio. Fu battezzato lo stesso giorno nella parrocchia di San Giovanni Battista e s'ebbe al fonte battesimale una " filza di nomi ", dei quali l'ultimo, Massimo, gli rimase.

Nessuno, ch'io sappia, ha finora fatto conoscere l'atto di battesimo del d'Azeglio. Eccolo quale l'ho trascritto testè dai libri *Baptizatorum* della Metropolitana torinese:



Massimo d'Azeglio in costume da studio. (Statuetta in gesso del Marchesotti.)

" Maria Giuseppe Rafaele Leonardo Massimo figlio delli illustrissimi signori marchese Cesare e Cristina Morozzo giugali Taparelli di Azeglio nato e battezzato il 24 ottobre 1798. Padrini li illustrissimi signori abate Giuseppe Maria Morozzo di Bianzè e contessa Teresa Metilde Caissotti di Casalgrasso e di Lagnasco. "

Pochi mesi dopo il battesimo, che certo non fu sontuoso, perchè tristi tempi volgevano per l'aristocrazia piemontese, i d'Azeglio eran già sulla via dell'esilio. Dopo aver fatto sacrifizi ingenti di sangue e di denaro, secondo la vecchia tradizione, per salvare la pericolante dinastia, ora che i sabaudi dovevano abbandonare il Piemonte, i d'Azeglio lasciavano pur essi la patria. Con quale intenso desiderio di rivederla lo dica quella commovente epigrafe: *fuit*, che Cesare d'Azeglio aveva posto a' piedi di una veduta di Torino, collocandola nel suo studio di Firenze rimpetto al tavolino da lavoro.

Breve fu l'esilio, ed in quella gentil terra di

Toscana, ove il colto spirito di Cesare d'Azeglio potè ritemprarsi nell'amichevole consorzio con un altro grande esule volontario: Vittorio Alfieri. *Mammolino*, grazioso vezzeggiativo di Massimo, ne riportava incancellabili impressioni. La "bella e simpatica Firenze" non gli fece sempre "il senso d'essere la sua città nativa più di Torino"? Quando, molti anni più tardi, ideava, a risvegliare gli assopiti italiani, il *Niccolò de' Lapi*, non gli arrisero forse i ricordi della "felice e tranquilla sua infanzia?"

GIUSEPPE ROBERTI.

### L'ESPOSIZIONE DEI CRISANTEMI A MILANO.

Nelle tre sale maggiori dell'Esposizione Permanente di belle arti a Milano, si è allestita graziosamente quest'esposizione, che durò più giorni e fu visitata da una grande quantità di persone, specialmente signore. Nelle due vaste sale terrene, non vennero staccati i quadri dai muri; così era curioso il confronto della natura pompeggiante nelle sue forme reali e ne' suoi colori, e i quadri opera dell'arte.... Nella sala superiore, i quadri erano stati tolti tutti; così signoreggiavano unici e soli i crisantemi. A chi entrava faceva l'effetto di porre piede in una grande serra. Il fiore dell'autunno, il fiore della morte, che qualche anno fa, in seguito alla guerra cino-giapponese, era diventato di moda nel gran mondo e si vedeva biancheggiare nel suo grosso bottone stellato sugli abiti neri di rigore, — non ostante la varietà delle tinte e delle dimensioni che ottengono gli orticultori, è sempre stato e sarà un fiore poco allegro; ma in una mostra come questa, nell'insieme, piace, si fa ammirare.

I cultori del crisantemo sono numerosi ormai in Italia, e appassionati e intelligenti. Abbiamo la Società nazionale italiana del crisantemo, con sede centrale a Milano; la quale conta ormai 300 soci, in gran parte, orticultori, giardinieri, fioristi. Fra "les amateurs" si conta il marchese Emilio Visconti-Venosta, il capitano Camperio, alcune gentildonne. La Società ha un proprio giornale periodico trimestrale e pubblica numeri unici, com'è quello or ora compilato per la Mostra della Permanente, e ch'è un bel numero coi ritratti del Comitato della Società: A. Scalarandis, presidente, direttore dei giardini reali di Monza, Angelo Ferrario vicepresidente, Radaelli segretario, ecc. La mostra fu promossa da questa Società. Il numero degli espositori superò quello delle altre mostre tenute prima: 40 con 85 lotti di concorso. Si calcola che, nelle sale della Permanente, vi fossero oltre dieci mila crisantemi: un bosco addirittura!

Fu lo scorso anno, dopo l'Esposizione di Pallanza indetta dalla Società Verbanese con a capo Enrico Rovelli, che si cominciò a ventilare l'idea di una Società Crisantemista Italiana fra il cav. Ferdinando Brocchi di Genova, il signor Briscoe-Ironside, un inglese di Pallanza che fece della nostra Italia una seconda patria, e Paolo Radaelli di Milano: tre crisantemisti di primo ordine, i quali devono aver incarnato fino dalla nascita l'amore pel crisantemo.... Il Radaelli, incalzato da questi amici, senza requie, si diede, coadiuvato dal chiaro Vittorio Ingegnoli, anima e corpo alla fondazione della Società che, come abbiamo visto, è, ormai fiorente.

Le premiazioni, come succede ormai per tutte le esposizioni, abbondarono. I più bei crisantemi erano quelli del signor Briscoe di Pallanza e Brocchi, e di molti altri giardinieri di case private; così quelli dei professionisti, Radaelli, Ferrario, Berti, Beretta, Portesi, ecc. I principali premi furono: la medaglia d'argento del Ministero d'agricoltura ai signori Radaelli e podere Restelli, e la medaglia d'oro della Società al signor Brocchi.

Anche a Ginevra si tenne or ora un'esposizione di crisantemi, riuscita bellissima, e la presidenza della giuria fu data al nostro italiano signor Radaelli.



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

## LA SETTIMANA.

Il grande avvenimento del giorno è la conclusione dell'accordo commerciale franco-italiano. Le pratiche per iniziarlo erano incominciate fino dal luglio 1896. Più volte quasi abbandonate e poi nuovamente riprese, lo furono ultimamente per iniziativa del governo francese che incaricò delle trattative Barrère ambasciatore a Roma, Bompard e Chaudèze. Il governo italiano si affidò all'on. Luzzatti, coadiuvato dall'ambasciatore Tornielli. Le ratifiche dell'accordo — non trattato — furono scambiate il 21. Il 22, il governo francese, al quale la conclusione dell'accordo stava molto a cuore, si congratulava, per mezzo di Barrère, col governo italiano e mandava a Canevaro il gran cordone della Legion d'onore. Le basi dell'accordo sono la tariffa minima francese e la tariffa convenzionale italiana, cioè reciprocamente il trattamento della nazione più favorita. Si fa eccezione soltanto per le seterie, che rimangono sottoposte nei due paesi alla tariffa generale. Per i vini la Francia fa all'Italia le stesse condizioni che alla Spagna, aumentando però il dazio generale; l'equiparazione toglie la preferenza che ora godevano i vini spagnoli in Francia, e si ritiene che abbia a crescere di almeno un milione di ettolitri l'esportazione dei nostri vini dalle provincie meridionali. Si risolvono, mediante l'accordo, alcune questioni pendenti da lungo tempo riguardo alla tariffa francese; l'Italia ha fatto alla Francia alcune concessioni speciali riguardanti medicamenti, profumerie, abiti, mercerie fini, busti, ecc.

La conclusione dell'accordo giunta affatto inaspettata in Francia come in Italia, è stata accolta con viva soddisfazione nei due paesi, ognuno dei quali ritiene di ricavare da detto accordo un grande profitto. Anche la stampa tedesca si mostra lieta di questo fatto, dicendo che alla triplice alleanza sta molto a cuore la prosperità economica degli Stati che la compongono. La stampa inglese applaude dicendo che le buone relazioni fra Parigi e Roma assicurano la pace nel mondo.

Tanto più inaspettata è parsa la notizia di tale accordo, in quanto che appunto da pochissimi giorni era avvenuto un incidente il quale non pareva fatto apposta per aumentare la cordialità delle relazioni italo-francesi. Lo stesso giorno nel quale s'inaugurava la sessione parlamentare, si sparse la voce di uno sbarco a Raheita. Il fatto produsse impressione supponendosi questa mossa francese dovuta agli intrighi dell'ex-sultano di Raheita ed alle pretese russe di occupare un punto della costa che è sotto il protettorato italiano. Dallo *Scorpion* erano scesi a terra un funzionario coloniale francese, 6 marinai e due ascari. Il comandante il distaccamento italiano di Raheita avendoli avvertiti che erano in territorio italiano, i marinari col funzionario tornarono a bordo lasciando i due ascari a terra. Queste le prime notizie. Realmente l'accaduto aveva minore importanza. Il capo Dumeira — ras Dumeira — serve di confine fra il sultanato di Raheita ed il possedimento francese di Obok: i francesi, invece di sbarcare sul versante sud che loro appartiene, erano sbarcati sul versante nord appartenente al protettorato italiano. In questo incidente di confine si era già veduto un *bis* dell'occupazione di Fashoda, una specie di *casus belli*. Le rimostranze amichevoli fatte dal governo italiano furono accolte con grande cordialità da quello francese; si scambiarono spiegazioni intieramente soddisfacenti e l'incidente fu immediatamente composto, impegnandosi i due governi a delimitare esattamente il confine da ras Dumeira verso l'interno per evitare il rinnovarsi di tali errori. Il Canevaro, rispondendo alle interrogazioni fattegli alla Camera su tale argomento non ha saputo dire, mancando di notizie dirette, se i due ascari sono ancora sul territorio italiano.

—

Il 17 il Saracco s'insediò alla presidenza del Senato, pronunziando un discorso nel quale rammentò al Governo, in forma assai vivace, i riguardi dovuti alla Camera vitalizia. Alla Camera si procedette alla elezione del presidente: lo Zanardelli, del quale il Pelloux aveva raccomandata la candidatura, fu eletto con 190 voti contro 128 schede bianche, 18 voti dati dai socialisti al De Andreis e 3 dispersi. Il risultato non parve molto lusinghiero per il Gabinetto, essendo le schede bianche contrarie più che allo Zanardelli al significato politico voluto dare da alcuni alla sua nomina. È da notarsi che votarono per lo Zanardelli il Rudinì ed i suoi amici — dai 20 ai 25 voti — senza i quali si sarebbe avuto un ballottaggio e una crisi. Le tendenze conservatrici della Camera si mostrarono anche più evidenti nella elezione del quarto vicepresidente. Per i primi tre, Palberti, Chinaglia e De Riseis non vi fu contrasto: ma rimasti in ballottaggio il Colombo col Mussi, fu eletto il primo con 180 voti contro 116. Del resto in tutte le nomine delle Commissioni permanenti, la Camera ha dato saggio della sua grande indisciplina e neppure la maggioranza ha mai votato per tutti i candidati del ministero. La Giunta del bilancio, costituita da elementi varii e poco omogenei, ha nominato a suo presidente il Boselli, vicepresidente Carmine e Picardi. I cattivi umori della Camera si sono manifestati sempre più discutendosi negli uffici un progetto di riforma alla legge elettorale presentato da Pelloux per impedire le candidature proteste e mettere un freno alla corruzione elettorale. I commissari nominati sono quasi tutti contrarii al progetto.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 ha pubblicato l'elenco dei nuovi senatori nominati con decreto del 17. [Vedi il *Corriere*.]

Un battaglione del 36.° fanteria è tornato dall'isola di Creta dopo aver ricevuto grandi manifestazioni di benevolenza da quegli abitanti: un altro è atteso di ritorno per il 29.

Tutte le potenze hanno ormai nominato i loro rappresentanti alla conferenza antianarchica. Questa si aprirà senza alcuna solennità, e i delegati, fino dalla prima seduta, si obbligheranno al più scrupoloso silenzio sulle deliberazioni.

I Sovrani di Germania sono giunti a Siracusa il 17 e ne sono ripartiti con l'*Hohenzollern* la mattina del 18 andando a Messina dove sono rimasti fino alla mattina del 21. Una imponente dimostrazione fu fatta in loro onore e migliaia di barche si affollarono nel pomeriggio del 19 intorno all'*Hohenzollern*. Il 20, ricorrendo il genetliaco della Regina, festeggiato in tutta Italia, Guglielmo II le telegrafò inviandole in dono quattro tappeti di Siria. Da Messina, l'Imperatore e l'Imperatrice mossero incontro al *Prinz Heinrich* per salutare la principessa Irene, che dopo visitato Genova e Napoli partiva per la Cina a raggiungervi il principe Enrico. Il 21 gli Imperiali fecero rotta per Pola, da dove, nel più stretto incognito, sono tornati a Berlino.

L'isola di Sardegna è stata devastata da uragani e conseguenti inondazioni: le comunicazioni sono interrotte ed alcuni comuni sono rimasti per più giorni intieramente isolati. Anche nella provincia di Catanzaro si sono avuti gravissimi danni per le pioggie e le inondazioni.

—

Il conflitto anglo-francese è entrato in una fase molto più calma, dopo l'annunzio dell'abbandono di Fashoda, ma non si può dire cessato. Gli armamenti continuano: il Chamberlain ha pronunziato a Manchester due discorsi assai bellicosi e la stampa inglese ha generalmente approvate le sue dichiarazioni anche nella parte riguardante l'alleanza anglo-americana, che è l'idea fissa del bollente parlamentare inglese. La Francia, del resto, per le sue condizioni interne, è nella impossibilità di fare una guerra, nè la farebbe se non provocata all'ultimo punto. Il ministero Dupuy governa esso pure con difficoltà: la questione Dreyfus, della quale parrebbe che si dovesse aspettare adesso con calma la soluzione legale, salta fuori ogni momento in qualunque discussione della Camera. Anche votando una legge di amnistia, ed escludendo dal beneficio di essa gli autori di reati anarchici e di ingiurie o diffamazione contro l'esercito, gli antidreyfusiani ne hanno profittato per sfogare la loro rabbia. La sezione penale della Cassazione prosegue intanto nella istruttoria supplementare ed ha interrogato, fra gli altri testi, i generali Gonse e Zurlinden. Adesso si dice che non esiste alcun *dossier secret* e che sono conosciuti tutti i documenti in base ai quali fu condannato Dreyfus, che sono falsi o senza alcun valore. Intanto la notizia della revisione del processo è stata comunicata al prigioniero dell'isola del Diavolo, ed è opinione generale che non si tarderà a farlo venire in Francia ad aspettare alla Conciergerie il risultato finale.

La conclusione del compromesso austro-ungarico è bene avviata e la Camera austriaca potrà votarlo a tempo opportuno, con sufficiente maggioranza, non ostante i furori dell'opposizione. Un'altra domanda di mettere il conte Thun in stato d'accusa fu presentata da un socialista ruteno nella seduta del 22, perchè il Thun aveva decretato lo stato d'assedio in Galizia per far cessare i disordini promossi dagli antisemiti: ma il Thun non si lasciò punto imporre e difese energicamente il provvedimento preso.

Alla Camera ungherese, l'opposizione dopo essersi divertita a mandare in lungo per più d'un mese la discussione d'un progetto di legge a furia di ostruzionismo, ha voluto dare battaglia campale a proposito della questione del monumento Hentzi, alla quale abbiamo accennato nel numero precedente. Il Banffy ed il Feiervary ministro della difesa nazionale furono violentemente attaccati dall'estrema sinistra. Il Feiervary, per aver risposto convenientemente ad un deputato che gli aveva rivolto parole offensive, non fu più lasciato parlare nella seduta del 21, quantunque il presidente si provasse 9 o 10 volte a sospendere e poi ricominciare la seduta, che terminò in un generale tumulto al quale parteciparono le tribune. Il 22, dalla Camera il tumulto si propagò in piazza, e la polizia dovette caricare più volte gli studenti obbligandoli a rifugiarsi nell'atrio del policlinico. Furono fatti 200 arresti; ma la maggior parte degli arrestati furono rimessi in libertà prima di sera.

—

I negoziatori del trattato per la pace ispano-americana, non hanno potuto ancora trovarsi d'accordo riguardo alle Filippine: quantunque disposta a cedere, la Spagna non vuole sopportare una troppo grande umiliazione, della quale profitterebbe il partito Carlista che si agita in alcune provincie tanto da rendere necessari speciali provvedimenti.

Cristiani e mussulmani dell'isola di Creta sembrano disposti ad andare d'accordo sotto il regime autonomo. La Porta ha protestato contro la nomina del principe Giorgio ad alto commissario delle potenze: ma ciò non impedirà che egli, promosso ammiraglio della marina Greca, non prenda possesso quanto prima sarà possibile della carica alla quale lo ha, da tempo, destinato la volontà dello Czar.

—

Menelik ha riunito 100 000 uomini sull'altipiano di Borumieda avendo intenzione di ridurre all'obbedienza i ras che hanno mostrato velleità di ribellione.

La cavalleria anglo-egiziana ha avuto uno scontro con i Dervisci nel distretto di Jesiras fra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro: i Dervisci furono sconfitti.

22 novembre.

## Emilio ZOLA

## Maddalena FERAT

ROMANZO

*Un volume di 320 pagine*
**Una Lira.**

DELLO STESSO AUTORE

**I ROUGON-MACQUART**
*Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero.*

**La fortuna dei Rougon** . . 1 —
**La Cuccagna** (*La Curée*). 1 —
**Il ventre di Parigi** . . . . 1 —
— Edizione illustrata . . 2 50
**La conquista di Plassans.** 1 —
**Il fallo dell'abate Mouret.** 1 —
**S. E. Eugenio Rougon** . . 1 —
**L'Assommoir** (*Lo Scannatojo*). 2 volumi . . . . . . . . 2 —
— Edizione illustrata . . 3 —
**Una pagina d'amore** . . . 1 —
**Pot-Bouille** (*Quel che bolle in pentola*). 2 volumi . . . 2 —
**Germinal.** 2 volumi . . . . 2 —
**Vita d'artista** (*L'Œuvre*). 1 —
— Edizione illustrata . . 4 —
**La Terra.** 2 volumi . . . 2 —
**Il Sogno** (*Le rêve*) . . . . 1 —
— Edizione illustrata . . 4 50
**Il Denaro.** 2 volumi . . . . 2 —
**La Guerra** (*La Débâcle*). 2 volumi . . . . . . . . . . . 2 —
**Il dottor Pascal.** 2 volumi. 2 —

ALTRI ROMANZI E NOVELLE.

**Racconti a Ninetta.** . . . . 1 —
**Nuovi racconti a Ninetta** . 1 —
**Nantas ed altri racconti** . 1 —
**Il voto di una morta** . . . 1 —
**I misteri di Marsiglia.** 2 vol. 2 —
**Teresa Raquin** . . . . . . . 1 —

TEATRO.

**Nanà**, commedia in 5 atti e un epilogo . . . . . . . . . . 1 20
**Renata**, commedia in 5 atti. 1 20

## EMILIO ZOLA

## Le sue Lettere ed Articoli

e il suo Processo per

## l'Affare Dreyfus

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 21 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonché dei fac-simile del borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy: LIRE DUE.

*Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.*

*Recentissima pubblicazione*

## La Signora MARCHESA

ROMANZO DI
**Carlo Mérouvel**

Un vol. in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

*Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.*

## È USCITO

# La Carrozza di tutti

## di EDMONDO DE AMICIS

*Non è precisamente un romanzo: ma un filo continuo collega da principio a fine una serie di ritratti, di osservazioni, di studj, che toccano la vita moderna e tutte le quistioni del giorno, in modo che ricorda i racconti di Anatole France e gli schizzi di Marck Twain. — È l'avvenimento letterario del giorno.*

INDICE DEI CAPITOLI



LIRE QUATTRO. — UN VOLUME IN-16 DI 480 PAGINE. — LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

*Seconda Edizione*

## L'ANARCHIA e gli ANARCHICI

*Studio storico e politico di*
**ETTORE SERNICOLI**

VOLUME PRIMO.
**La propaganda di fatto**
*sua origine e suo sviluppo*

VOLUME SECONDO.
**Fisiologia degli anarchici**
*le nuove leggi e i rimedi*

Quest'opera è dovuta ad un'alto funzionario di pubblica sicurezza. Tutto ciò che fu scritto in materia è qui riassunto. Gli scritti di socialisti e anarchici sono ricordati. Biografie di Marx, di Bakunin, di Engels, del principe Krapotkine, di Reclus, di Most, di Pini, di Malato, di Merlino, di Malatesta... Testo delle leggi eccezionali che in vari paesi negli ultimi anni furono pubblicate contro gli anarchici. Tutti hanno riconosciuto la rara diligenza nel raccogliere documenti poco noti e sparpagliati in migliaia di giornali e d'opuscoli rari.

*Due volumi di compless. 700 pagine*
**Lire 6,50.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuovo Volume del
Teatro Straniero Contemporaneo

## Bartel Turaser

*Dramma di*
**Filippo Langmann**

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

*Seconda Edizione*

## GLI ATTENTATI

contro
**Sovrani Principi, Presidenti, e Primi Ministri**

Questo volumetto è un'appendice all'opera di **Ettore Sernicoli** sull'*Anarchia*; ma sta perfettamente da sè. Dà per ordine cronologico l'elenco di tutti gli attentati commessi contro sovrani, principi, presidenti di repubbliche e primi ministri, nell'evo moderno, e sopratutto nel nostro secolo. Sui fatti contemporanei l'autore s'è dilungato di più, con dettagli nuovi o poco conosciuti. Interessantissimo come lettura e preziosissimo come consultazione.

*Un volume in-16:* **UNA LIRA.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA

## VITA MILITARE

Bozzetti di **Edmondo De Amicis**

***44.ª*** *impressione dell'edizione del 1880 riveduta dall'Autore*

Un volume in-16 di 480 pagine: **Lire Quattro.**

**Edizione in-8** illustrata da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, Ed. Ximenes, G. Amato e G. Colantoni.
**Terza Edizione** con nuove incisioni aggiunte . . . L. 10 —

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

*Splendida pubblicazione illustrata*

## Vita dei Campi novelle di G. Verga

*Cavalleria rusticana - La Lupa - Nedda - Fantasticherie - Jeli il pastore Rosso Malpelo - L'amante di Gramigna - Guerra di Santi - Pentolaccia*

Un volume in-8 grande stampato su carta di lusso splendidamente illustrato da **disegni colorati** ed in nero di A. FERRAGUTI: **L. 15.**

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

## A. Caccianiga

Il bacio della Contessa Savina. 9.ª edizione . . . . . . . L. 1 —
— Edizione in-8 illustrata da Gino De Bini . . . . . . . 4 —
Villa Ortensia. 4.ª edizione . 1 —
Il Roccolo di Sant'Alipio. 5.ª ed. 1 —
Sotto i ligustri . . . . . . . . 3 50
Il Convento . . . . . . . . . . 3 50
La famiglia Bonifazio. 2.ª ed. 1 —
Brava gente! 3.ª edizione . 1 —
Lettere di un marito alla moglie morta. Edizione bijou . . . . . 3 —
La vita campestre (*in preparaz.*).

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

*Recentissima pubblicazione*

## IL SEGRETO DEL TITANO

ROMANZO DI
**Saverio De Montépin**

Un volume in-16 di 350 pagine
**UNA LIRA.**

*Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.*

## Della Fabbricazione e Conservazione DEL VINO

*istruzioni popolari del dottor*
LUIGI MARESCOTTI

**UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

*Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per Commissione lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*

*PREZZI MODERATI* — *CATALOGHI GRATIS*

Panzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*